

# CAMERA DEI DEPUTATI

N. 3445-A-bis

N. 3444-A-bis

## DISEGNO DI LEGGE

N. 3445

**APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA**

*il 20 novembre 2015 (v. stampato Senato n. 2112)*

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

**(PADOAN)**

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016  
e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018  
e relativa nota di variazioni (3445-bis)

*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica  
il 21 novembre 2015*

E

## DISEGNO DI LEGGE

N. 3444

**APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA**

*il 20 novembre 2015 (v. stampato Senato n. 2111)*

PRESENTATO DAL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

**(PADOAN)**

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale  
e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)

*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica  
il 21 novembre 2015*

(Relatore di minoranza: **MELILLA**)

ONOREVOLI COLLEGHI! —

## I – IL BILANCIO È IL RIFLESSO DI DUE ANNI DI POLITICHE DEL GOVERNO RENZI

Il bilancio di previsione 2016-2018 a legislazione vigente è il riflesso di due anni di politiche del Governo Renzi. Due anni di potere sono un tempo valido per supportare una verifica. E si tratta di due anni che hanno conseguiti risultati a dir poco deludenti.

Una radiografia l'ha fornita il rapporto Censis con la metafora bruciante del paese in « letargo ».

Il governo della « mancia per tutti » non riesce a far ripartire il Paese. Le sue disinvolute e creative misure economiche non agganciano la ripresa, anzi aggravano il divario con il passo spedito di altri partner europei.

Le esclusioni sociali crescono, l'evazione fiscale e contributiva regna incontrastata, il differenziale territoriale si acuisce, i servizi pubblici, la sanità deperiscono. Galleggia l'illegalità, solerte è invece la misura per il salvataggio delle banche amiche.

Le imprese, incassato i denari delle decontribuzioni e dei tagli Irap, continuano a rigettare ogni strategia competitiva fondata sull'innovazione e la qualità. Con la libertà di licenziamento, sancita dalle nuove leggi sul mercato del lavoro varate dal governo, le aziende si sentono protette. E pensano di proseguire nella strada della competizione al ribasso, la svalutazione interna del lavoro, tramite la marginalizzazione del sindacato, la precarietà camuffata dalle tutele crescenti.

Il basso costo del lavoro è loro garantito dal potere di licenziare con modico indennizzo monetario.

Presto « il lavoro nero » diventerà la figura dominante nei rapporti contrattuali

perché, dopo 40 anni di lavoro e con una pensione che non sarà di molto superiore a quella sociale, al dipendente risulterà più conveniente chiedere di essere pagato in nero, così almeno potrà racimolare qualche spicciolo in più dal mancato versamento dei contributi.

Senza una politica degli investimenti, e senza una crescita dei salari pubblici e privati (altro che mance graziosamente elargite, senza alcun progetto di società), il sistema si avvita in una spirale regressiva.

Questo biennio perduto lascerà ferite sociali e politiche difficili da rimarginare.

La distribuzione di bonus e mance ai ragazzi, ai carabinieri, agli insegnanti, non solo disperde risorse preziose, perché scarse, senza alcun risultato tangibile nell'inclusione sociale, ma non viene premiato neanche come raccolta del consenso clientelare di nuovo conio.

Due anni terribili di deconsolidamento della democrazia costituzionale e del lavoro sono trascorsi. Il solo auspicio è che la delusione che cova tra gli elettori di sinistra si trasformi in politica, prima che anche in Italia il fenomeno Le Pen si ripeta.

### *Il bilancio di previsione.*

Il disegno di legge recante il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2016 e il bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018 è predisposto sulla base del criterio della legislazione vigente e impostato secondo la struttura contabile per missioni e programmi, finalizzata a privilegiare il contenuto funzionale della spesa.

Il disegno di legge di bilancio 2016-2018 conferma la struttura prevista già per l'esercizio 2015, con le 34 missioni, che rappresentano le funzioni principali della spesa pubblica e ne delineano gli obiettivi strategici e i 181 programmi di spesa.

Nel ddl di bilancio 2015 le unità di voto complessive erano passate da 174 a 181, attraverso l'individuazione di 16 nuovi programmi di spesa e la soppressione di altri 9. Tale incremento era dovuto anche alla maggiore numerosità dei centri di responsabilità (CDR), i quali erano aumentati da 93 a 118, anche per effetto delle ristrutturazioni di alcuni Ministeri che avevano scelto di organizzarsi in direzioni generali e non più in dipartimenti.

Nel 2015 sono stati adottati provvedimenti che hanno riflessi importanti sulle previsioni per il prossimo triennio:

gli interventi a favore dell'istruzione scolastica de «La buona scuola» (legge n. 107 del 2015). Tale norma ha specificato l'utilizzo del fondo già istituito con la legge di stabilità 2015, destinando la quota più rilevante all'assunzione del personale docente e alla sua formazione e valutazione professionale;

le misure a sostegno degli enti territoriali (decreto-legge n. 78 del 2015). Vanno ricordate, in particolare, le risorse stanziare per fronteggiare le spese derivanti da eventi calamitosi, per l'impiego del personale militare appartenente alle Forze armate per far fronte a fenomeni straordinari nonché per contrastare l'emergenza sanitaria;

le misure per l'ottimizzazione dell'amministrazione giudiziaria (decreto-legge n. 83 del 2015). In particolare, si sottolineano le risorse stanziare per favorire l'organizzazione e il funzionamento dell'amministrazione giudiziaria, nonché la revisione del sistema di deducibilità delle perdite e delle svalutazioni degli enti creditizi.

Per il 2016, in particolare, il saldo netto da finanziare, *al lordo delle regolazioni*, è previsto a -14,6 miliardi di euro, quale differenza tra entrate finali per 578,2 miliardi di euro e spese finali per 592,7 miliardi. Per gli anni successivi, il saldo a legislazione vigente è previsto in miglioramento, evidenziando un valore positivo crescente.

Con l'approvazione del disegno di legge di stabilità 2016 da parte del Senato, la Nota di variazioni al bilancio evidenzia un peggioramento del saldo netto da finanziare, in termini di competenza, di circa 20 miliardi di euro, dovuto essenzialmente alla riduzione delle entrate finali recata dal disegno di legge di stabilità (eliminazione delle clausole di salvaguardia per il 2016).

La riduzione del livello del saldo netto da finanziare nel 2016 rispetto all'anno precedente è dovuto: ad un aumento delle entrate finali di oltre 26,6 miliardi (+5,1 per cento), determinato interamente dalla crescita delle entrate tributarie per circa 27 miliardi; ad una riduzione delle spese finali di oltre 14 miliardi (-2,5 per cento), per effetto principalmente della contrazione della spesa corrente di circa 11 miliardi di euro, nonché di quella in conto capitale per 3,2 miliardi.

Con riferimento particolare alle spese correnti, si evidenzia come la diminuzione nel 2016 di oltre 11 miliardi di euro rispetto al dato assestato 2015, sia dovuta, essenzialmente, all'andamento delle seguenti categorie di spesa:

minori trasferimenti alle amministrazioni pubbliche, previsti nel 2016 in diminuzione di circa 12,3 miliardi di euro. Tale riduzione è imputabile soprattutto ai trasferimenti agli Enti di previdenza (-10,7 miliardi). Su tale variazione negativa influiscono – secondo la relazione illustrativa – per 2,8 miliardi, le maggiori spese (scontate in assestamento con il decreto-legge n. 65 del 2014) per effetto delle rivalutazioni delle pensioni e altri oneri pensionistici, al fine di attuare la sentenza della Corte Costituzionale n. 70/2015, che solo in minima parte si riflettono sugli esercizi successivi (circa 500 milioni annui, essendo la maggior parte dei maggiori oneri legata al pagamento degli arretrati). La differenza di circa 7 miliardi è da imputare ai minori trasferimenti all'INPS a titolo di anticipazione di bilancio per la copertura del fabbisogno di spesa, e dalla diminuzione di 300 milioni del Fondo sociale per occupazione e formazione;

contribuiscono alla variazione negativa anche i minori trasferimenti correnti alle regioni (-1,3 miliardi) e ai comuni (-427 milioni).

La riduzione delle spese in conto capitale per 3,3 miliardi rispetto al dato assestato 2015 ha interessato in particolare: i contributi per investimenti alle amministrazioni centrali (-4,2 milioni), in larga misura ascrivibile al profilo degli stanziamenti inerenti il Fondo sviluppo e coesione.

L'avanzo primario presenta valori positivi e crescenti nel triennio, passando da 72,7 miliardi nel 2016 a 91,2 miliardi nel 2017 e a 101,3 miliardi nel 2018, in corrispondenza di una spesa per interessi crescente (da 84 a oltre 87 miliardi nel 2018), con un netto miglioramento rispetto al dato 2015.

Per il quadriennio 2016-2019 l'avanzo primario parte dal 2 per cento per innalzarsi fino al 4,3 per cento nel 2019. Ciò equivale a non spendere una quantità rilevantissima di entrate (fino a più di 100 miliardi nel 2019), anche se destinate ad investimenti produttivi.

Gli alti avanzi primari previsti, in fase di bassa crescita, non sono compatibili con i livelli di sviluppo di cui il nostro paese ha bisogno.

La previsione di spesa complessiva, al netto della missione debito pubblico, si riduce di poco meno di 19 miliardi di euro.

Al netto della missione debito pubblico, rispetto all'assestamento 2015, le missioni di spesa che, a parità di struttura del disegno di legge di bilancio 2016-2018, registrano nel 2016 il maggior incremento in termini assoluti sono le seguenti:

22 - Istruzione scolastica (+2,8 miliardi di euro), che passa da 42 a 44,8 miliardi di euro (+6,7 per cento);

33 - Fondi da ripartire (+1,8 miliardi di euro), che passa da 7,76 a 9,56 miliardi di euro (+23,3 per cento);

4 - L'Italia in Europa e nel mondo (+529 milioni di euro), che passa da 25,7 a 26,2 miliardi di euro (+2,1 per cento);

11 - Competitività e sviluppo delle imprese (+478 milioni di euro), che passa da 16,27 a 16,75 miliardi di euro (+2,9 per cento).

Tra le missioni che, invece, presentano variazioni in diminuzione in valore assoluto, si segnalano:

25 - Politiche previdenziali (-11,2 miliardi di euro) che passa da 102,3 a 91,1 miliardi di euro (-11 per cento);

29 - Politiche economico-finanziarie e di bilancio (-6,5 miliardi di euro) che si riduce da 62,1 a 55,7 miliardi di euro (-10,4 per cento);

28 - Sviluppo e riequilibrio territoriale (-3,6 miliardi di euro), che si contrae da 6,2 a 2,6 miliardi (-58,4 per cento);

3 - Relazioni autonomie territoriali (-1,7 miliardi di euro), che si riduce da 106,2 a 104,5 miliardi (-1,6 per cento).

Se si spinge l'analisi fino al livello dei singoli programmi si può osservare che le variazioni più significative degli stanziamenti di competenza previsti per il 2016 rispetto alle previsioni assestate al 2015 hanno coinvolto i seguenti programmi.

*Programmi con variazioni in aumento:*

3.07 «Rapporti finanziari con enti territoriali» è aumentato per effetto dell'incremento delle risorse a legislazione vigente da assegnare alle regioni per il mancato gettito IRAP derivante dalla riduzione del costo del lavoro (*ex* articolo 8 comma 13-*duodecies* del decreto-legge n. 78 del 2015);

14.8 «Opere pubbliche e infrastrutture» che registra maggiori stanziamenti per 885 milioni di euro a favore dell'edilizia sanitaria pubblica;

21.15 «Tutela del patrimonio culturale» con un incremento di 100 milioni di euro all'anno (2016-2020) imputabile alla dotazione del fondo per la tutela del patrimonio culturale, istituito dalla legge di stabilità 2015 e attivo dal 2016;

29.4 « *Regolamentazione e vigilanza sul settore finanziario* » che registra uno stanziamento in crescita di oltre 200 milioni di euro (2016) per finanziare la corresponsione alla Grecia di una quota dei profitti attribuibili all'Italia derivanti dai titoli di Stato greci presenti nel portafoglio *Securities Markets Programme*;

26.6 « *Politiche passive del lavoro e incentivi all'occupazione* » che aumenta di 1,2 miliardi di euro per l'introduzione dal 1° maggio 2015 della Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASPI).

*Programmi con variazioni in riduzione:*

25.3 « *Previdenza obbligatoria e complementare, assicurazioni sociali* » che fa registrare una riduzione di circa 11 miliardi rispetto ai trasferimenti all'INPS a titolo di anticipazione di bilancio per la copertura del fabbisogno di spesa e alle maggiori spese sostenute nel 2015 e scontate in assestamento, legate agli effetti delle rivalutazioni delle pensioni e altri oneri pensionistici (in attuazione dei principi di cui alla sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015);

26.7 « *Coordinamento e integrazione delle politiche del lavoro e delle politiche sociali, innovazione e coordinamento amministrativo* » che si è ridotto di 1,2 miliardi di euro, in favore di alcuni programmi settoriali (24.11 e 26.6) che, con l'entrata in vigore dei decreti attuativi del *Jobs Act*, operano direttamente gli interventi;

28.4 « *Sostegno alle politiche nazionali e comunitarie rivolte a promuovere la crescita ed il superamento degli squilibri socio-economici territoriali* » che in concomitanza con la conclusione del ciclo di programmazione 2007-2013 e l'avvio della spesa del Fondo di sviluppo e coesione per la programmazione 2014-2020 si è contratto di circa 3,6 miliardi di euro.

La modifica più significativa approvata in Commissione al Bilancio 2016 è relativa all'emendamento tab.11.3 allo Stato di previsione del Ministero della Difesa, ed è

volta ad assicurare la « tempestiva corresponsione » degli stipendi al personale impegnato nelle operazioni « strade sicure » e « terra dei fuochi », per cui vengono spostati 55,6 milioni di euro, contenuti in altri fondi del bilancio della Difesa, precisamente nei « fondi da assegnare ». La modifica al bilancio consentirà così di garantire le somme dovute al personale utilizzato nella prosecuzione del piano di impiego nel controllo del territorio e nel controllo del territorio in Campania nell'operazione Strade sicure.

Dobbiamo inoltre registrare il fallimento della cd. « *Spending review* », in particolare per quanto concerne il disboscamento delle agevolazioni fiscali, ossia dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale di cui all'allegato A della nota integrativa al bilancio di previsione relativa alla Tabella 1 dello Stato di previsione delle entrate prevista ai sensi dell'articolo 21, comma 11, lettera a), della legge 31 dicembre 2009, n. 196, che appaiono, in tutto o in parte, ingiustificati o superati alla luce delle mutate esigenze sociali o economiche ovvero che costituiscono una duplicazione.

Infatti, rispetto alle misure dell'allegato A inserito nella nota integrativa dello stato di previsione delle entrate per l'anno finanziario 2015, il numero delle disposizioni recanti esenzioni o riduzione del prelievo obbligatorio è pari a 296 misure (erano 282 l'anno precedente). Nell'allegato B sono elencate 11 nuove disposizioni introdotte nel corso del periodo annuale preso a riferimento.

Si rileva che l'ammontare complessivo degli effetti dei 296 regimi agevolativi indicato nell'allegato A alla nota integrativa della Tabella 1 del ddl di bilancio 2016 (Stato di previsione delle entrate) è pari a:

175.102,7 milioni per il 2016 (circa 14 miliardi in più rispetto al ddl di bilancio 2015);

175.689,6 milioni per il 2017 (circa 15,8 miliardi in più rispetto al ddl di bilancio 2015);

176.257,8 milioni per il 2018.

L'allegato B indica un ammontare degli effetti delle 11 agevolazioni introdotte da ottobre 2014 a settembre 2015 pari a:

634,2 milioni per il 2016 (+151 rispetto al ddl di bilancio 2015);

1.288,4 milioni per il 2017 (+616,8 rispetto al ddl di bilancio 2015);

1.240 milioni per il 2018.

Tali importi sono comunque contabilizzati anche nell'allegato A.

Si riportano di seguito le principali misure che contribuiscono all'erosione della base imponibile con indicazione del loro effetto finanziario in termini di minor gettito stimato per il 2016:

Aliquota IVA 4 per cento: -16,6 miliardi di euro;

Aliquota IVA 10 per cento: -30,3 miliardi di euro;

Detrazioni per familiari a carico: -11,4 miliardi di euro;

Detrazioni per redditi di lavoro e pensione 13: -37,8 miliardi di euro;

cosiddetto *Bonus* 80 euro a dipendenti con reddito basso: -9,5 miliardi di euro;

Ipotesi di non concorrenza totale o parziale al reddito di lavoro dipendente: -12,3 miliardi di euro;

A queste sei misure sono riferibili i due terzi dell'erosione della base imponibile (circa 118 miliardi di euro), ma è sulle rimanenti 290 misure, che pesano per circa 57 miliardi di euro, che si dovrebbe intervenire in maniera selettiva.

#### *Le riforme (sbagliate) del Governo Renzi.*

Ma come dicevamo, il bilancio previsionale a legislazione vigente riflette le politiche attuate negli ultimi due anni dal Governo Renzi.

Nella mia relazione mi sono ispirato anche alle analisi contenute nella contro-movra di Sbilanciamoci per il 2016. Un

lavoro prezioso che tale associazione compie da diversi anni e che testimonia come un'altra politica economico-finanziaria sia possibile.

#### *Le diseguaglianze crescono.*

Secondo l'Istat, nel 2014, 1 milione e 470 mila famiglie (il 5,7 per cento di quelle residenti) è in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni e 102 mila persone (6,8 per cento della popolazione residente). E dovremmo festeggiare perché, a differenza dei due anni precedenti, la povertà assoluta non è aumentata ulteriormente.

Sempre secondo l'Istat, che nel 2015 ha elaborato i seguenti risultati su dati 2012, il 20 per cento più ricco delle famiglie residenti in Italia percepisce il 37,7 per cento del reddito totale, mentre al 20 per cento più povero spetta il 7,9 per cento. A livello individuale, invece, oltre la metà dei redditi lordi individuali (il 54 per cento) è tra 10.001 e 30.000 euro annui e ben il 25,8 per cento è sotto i 10.001 euro. Che il 25,8 per cento degli italiani abbia un reddito inferiore a 10 mila euro è considerato normale. Così come è considerato normale che durante la crisi la quota di ricchezza concentrata nelle mani dell'1 per cento più ricco sia aumentata.

Non potrebbe essere altrimenti. I rapporti di forza tra poteri economici e politici e tra capitale e lavoro hanno visto prevalere di gran lunga i primi. E il mercato di per sé non produce maggiore eguaglianza. Semmai la propaga: dall'economia, alla politica, alla società. Così avere un lavoro e una retribuzione decenti è un lusso. Ha diritto a vivere in un alloggio dignitoso solo chi può permettersi di acquistarlo o locarlo sul mercato. La salute è destinata a essere un privilegio di chi può rivolgersi al privato.

L'assistenza alle persone anziane e non-autosufficienti è delegata alla responsabilità e alla capacità di spesa delle famiglie. E la pensione è un miraggio per chi non può tutelarsi con assicurazioni private.

Né una eventuale ripresa economica potrebbe generare di per sé maggiore eguaglianza, soprattutto se lo Stato limita progressivamente il suo ruolo di indirizzo in ambito economico e, quando prende qualche provvedimento, lo fa a favore delle imprese.

*Dal bonus degli 80 euro alla Legge di Stabilità 2016.*

La Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (Def) presentata nel mese di ottobre 2015 rivede le stime dei dati macroeconomici e gli indicatori di finanza pubblica. La Nota attribuisce alle riforme messe in atto, oltre che alla congiuntura internazionale, i « segnali di ripresa » registrati nel corso dell'anno.

Per il 2016 si prevede una crescita del Pil reale dell'1,6 per cento, un tasso di disoccupazione che scende all'11,9 per cento, un indebitamento netto che scende al 2,2 per cento o 2,4 per cento, a seconda che venga o meno concessa dall'Unione Europea la cosiddetta « clausola migranti » e un debito pubblico al 131,4 per cento del Pil.

Il bonus degli 80 euro introdotto a partire dal giugno 2014 nella busta paga dei lavoratori dipendenti e assimilati che hanno un reddito da lavoro fino a 26.000 euro (circa 2,7 miliardi di euro il volume stimato per il 2015, 4,7 per il 2016) non sembra aver ottenuto gli effetti sperati.

Nella Relazione al Parlamento del ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) 2015, l'aumento dei consumi delle famiglie risulta pari allo 0,3 per cento nel 2014 e allo 0,8 per cento nel 2015. Difficile comprendere come ci si attenda nel quadro macroeconomico programmatico un aumento pari all'1,5 per cento per il 2016.

Né la riduzione del cuneo fiscale e le altre misure di sostegno alle imprese sembrano aver davvero determinato il cambio di verso dell'economia italiana. Tutti i principali provvedimenti adottati ripropongono un'idea di sviluppo vecchia, funzionale agli interessi delle imprese e dannosa per l'ambiente, che punta per il

rilancio dell'economia sulla contrazione del costo del lavoro e dei diritti dei lavoratori, sulla diminuzione della « pressione fiscale » e sul mantenimento di un modello energetico ancora centrato sull'utilizzo dei combustibili fossili.

*Lo Sblocca Italia.*

Proprio con il sistema energetico ha a che fare la legge cosiddetta « Sblocca Italia », approvata nel novembre 2014 nonostante le forti proteste dei movimenti ecologisti e di numerose comunità locali. La legge è intervenuta in tre ambiti principali: ha proposto un piano di realizzazione o di completamento di grandi e medie infrastrutture considerate strategiche, è intervenuta in materia di concessioni minerarie e di fonti energetiche, e in materia di smaltimento e gestione di rifiuti ha autorizzato la creazione di nuovi inceneritori.

Comun denominatore: il ridimensionamento del ruolo degli enti locali nell'adozione di decisioni che impattano fortemente sul loro territorio e l'accentramento nelle mani del Governo delle scelte più importanti.

Le grandi aziende di costruzione e di trasporto saranno le prime a beneficiare della scelta sciagurata di proseguire nella direzione delle grandi opere come la Tav o la costruzione di nuove autostrade.

L'autosufficienza energetica è stata dimenticata a favore di un piano che prevede di trasformare il nostro paese in un polo logistico e distributivo per tutta l'Europa di gas e metano provenienti dall'estero, con connesso ampliamento dei siti estrattivi: nuovi gasdotti e metanodotti sono in arrivo, oltre a un piano di ricerca e sfruttamento di gas e petrolio al largo delle nostre coste.

Dodici nuovi inceneritori, che si aggiungono agli 82 già esistenti, dovrebbero risolvere il problema della gestione e dello smaltimento dei rifiuti, spesso gestiti da aziende che hanno buchi di bilancio mostruosi: con grande gioia delle popolazioni residenti nei territori che dovranno ospitarli. Il tutto accompagnato da norme che

«semplificano» le procedure per accelerare lo «sblocco» di opere già finanziate e in materia di concessioni edilizie, con buona pace della lotta all'infiltrazione di capitali mafiosi.

### *Il Jobs Act.*

Uno dei fiori all'occhiello del Governo Renzi è il *Jobs Act*, la riforma del mercato del lavoro che con la legge delega n. 183 del 2014 e i relativi decreti attuativi ha compiuto un passo ulteriore nell'erosione dei diritti dei lavoratori mettendoli nelle mani delle imprese.

Il *Jobs Act* si fonda sull'idea che più flessibilità in entrata e in uscita sul mercato del lavoro favorisce un aumento dell'occupazione, della produttività del lavoro e della capacità di innovazione delle imprese, benché le evidenze empiriche non confermino l'esistenza di relazioni di questo tipo.

Con il *Jobs Act* il tradizionale contratto di lavoro subordinato a tempo pieno e indeterminato viene progressivamente sostituito dal cosiddetto «contratto a tutele crescenti», insieme a una molteplicità di altri contratti non standard.

Il «contratto a tutele crescenti» assegna all'impresa il potere di interrompere in qualunque momento il rapporto di lavoro, riservando al lavoratore soltanto una compensazione monetaria. Il contratto di lavoro a termine è del tutto liberalizzato grazie all'eliminazione delle ragioni giustificatrici, può durare fino a 36 mesi ed è prorogabile fino a 5 volte.

Le prestazioni di lavoro accessorio sono favorite con l'innalzamento del compenso massimo annuale da 5 mila a 7 mila euro. Questo significa alimentare la precarizzazione, la segmentazione e lo sfruttamento del lavoro.

Inoltre, la revisione della disciplina delle mansioni che consente il demansionamento del lavoratore a discrezione dell'impresa, nel caso in cui ricorrano processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale, e la legittimazione del controllo a distanza del lavora-

tore per «esigenze produttive e organizzative dell'impresa» ledono alcuni diritti fondamentali dei lavoratori.

Il tutto mentre ammonta a un miliardo e 508 milioni di euro l'evasione di contributi e premi assicurativi verificata da parte del ministero del Lavoro, Inps e Inail nel 2014: su 221.476 aziende ispezionate, il 64,17 per cento (più di una su due) sono risultate irregolari e dei 181.629 lavoratori impiegati in modo irregolare, il 42,61 per cento (77.387) erano completamente in nero.

I dati diffusi dall'Osservatorio sul precariato dell'Inps sulle assunzioni effettuate nei primi nove mesi del 2015 registrano un aumento di assunzioni a tempo indeterminato. In totale sono state fatte 1.330.964 nuove assunzioni a tempo indeterminato, 306.894 trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine e 64.258 trasformazioni di apprendisti. Le cessazioni risultano invece 1.232.723.

Il confronto con l'anno precedente evidenzia 340.323 nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato in più e 46.202 trasformazioni di precedenti rapporti a tempo determinato in più. Una buona parte delle assunzioni rappresenta dunque una sostituzione di contratti di lavoro pre-esistenti in altra forma, alimentata dalla forte decontribuzione prevista dalla Legge di Stabilità per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2015.

Ciò che si profila è quindi una varietà di situazioni contrattuali diverse per persone che possono svolgere lo stesso lavoro, una riduzione delle tutele e il mantenimento della precarietà. Tali sviluppi nelle tipologie contrattuali spingono le imprese a utilizzare i lavoratori in modo flessibile, risparmiando sul costo del lavoro e a non investire nella loro formazione e nello sviluppo di competenze che sono invece essenziali per accrescere la produttività.

Nel frattempo gli ultimi dati Istat ci dicono che la disoccupazione a settembre 2015 era ancora all'11,8 per cento, e quella giovanile a oltre il 40 per cento: sono tra i dati peggiori d'Europa.

Il *Jobs Act* riuscirà davvero a determinare un'inversione di tendenza duratura e a migliorare le condizioni di chi oggi è fuori dal mercato del lavoro oppure è relegato nel suo segmento invisibile, sommerso e malpagato? Cosa succederà ai neo-assunti nel 2015 quando i tre anni di decontribuzione saranno finiti?

Libertà di licenziare, demansionamento, mantenimento delle 45 tipologie contrattuali esistenti ed estensione del lavoro usa e getta sono ricette che rafforzano il potere delle imprese mettendo sotto scacco – e gli uni contro gli altri – i lavoratori. Chi assume come unico punto di vista quello delle imprese e afferma che questo è il prezzo per rilanciare l'economia e uscire dalla crisi, identificando nel costo del lavoro l'unica variabile dipendente per aumentare la produttività e la « competitività » del nostro paese, non sbaglia: compie un inganno. Consapevolmente.

Si sottovaluta, infatti, in modo preoccupante che la situazione attuale e quella futura dei lavoratori dipendono da condizioni strutturali (sviluppo tecnologico, competizione globale, politiche di austerità) di cui non è possibile prevedere, in assenza di opportuni interventi, un miglioramento futuro, né dal punto di vista quantitativo (disoccupazione), né da quello qualitativo (precarietà).

*La « Buona Scuola ».*

Diseguale, competitiva, gerarchica, meritocratica e sempre più privata. È la scuola del futuro immaginata da Renzi con la « Buona Scuola ». Specchio del modello di società che ci attende in cui istruzione, cultura, lavoro e riforme istituzionali separeranno con un filo spinato « chi decide » da chi, posto sotto ricatto, le decisioni è destinato a subirle.

Un nesso stringente lega la riforma sull'istruzione proposta nella Buona Scuola al *Jobs Act* del Governo Renzi. Vi è un salto di qualità nella mercificazione e privatizzazione dei saperi e scompare l'idea di scuola intesa come spazio pub-

blico collettivo che educa alla cittadinanza e assume come obiettivo prioritario la garanzia universale del diritto allo studio.

La scuola del futuro si intende subordinata alle logiche di mercato e alle esigenze di breve termine di aziende e imprese, interessate a comprimere il costo del lavoro.

Il Presidente del Consiglio ha rivendicato investimenti sulla Buona Scuola « come non si vedevano da anni ». Al di là dei dati congiunturali, contano le scelte di medio e lungo periodo, e le previsioni del Def sono chiare: stimano una diminuzione tendenziale dell'incidenza della spesa pubblica totale sul Pil dal 2015 (50,5 per cento) al 2060 (43,3 per cento). La spesa per istruzione, rapportata al Pil, è data in diminuzione dal 3,7 per cento del 2015 al 3,5 per cento del 2020.

Ovvero: per un sistema scolastico pubblico che ha un tasso di abbandono scolastico pari al 18 per cento, strutture fatiscenti, riscaldamenti che non funzionano, borse di studio riservate a pochi, molte scuole con barriere architettoniche che ostacolano l'accesso ai disabili e che fa fatica a confrontarsi con gli oltre 803 mila alunni e studenti di cittadinanza non italiana, la scelta è investire sempre meno.

Si confida sui contributi più o meno « volontari » delle famiglie per garantire servizi essenziali e sul 5 per mille che potrà essere devoluto alle scuole, presumibilmente nelle aree e nei territori più ricchi del paese. Oppure si dirottano famiglie e studenti verso le scuole private grazie alla previsione di sgravi fiscali fino a 400 euro per studente.

Tutto ciò mentre l'Italia resta secondo l'Eurostat al primo posto in Europa per incidenza di giovani tra i 15 e i 24 anni che non studiano e non lavorano, il 22,1 per cento.

*Il Sud dimenticato.*

Una delle cifre dell'azione del Governo Renzi è la mancata riduzione dei divari del paese: nella distribuzione dei redditi, nella retribuzione, nella dotazione infra-

strutturale, nell'accesso ai servizi alla persona, alla conoscenza e all'istruzione. Emerge un circolo vizioso che lega assenza di trasparenza, corruzione, tagli alle politiche sociali, cultura patriarcale e modello familistico, alla diminuzione della partecipazione politica attiva, l'aumento delle disuguaglianze, la riduzione di spazi di innovazione sociale.

In questo quadro di rimozione dell'uguaglianza come obiettivo complementare alla crescita, non fanno eccezione le politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, tanto da indurre a pensare che il Governo voglia prendere le distanze dal Sud e dalle sue espressioni sociali, politiche e istituzionali.

Dalla Legge di Stabilità 2016 non emerge nessuna svolta nelle politiche pubbliche per il Sud, nonostante gli annunci del Governo e lo scalpore suscitato dai dati del Rapporto Svimez 2015: un terzo della popolazione a rischio povertà, crollo degli investimenti pubblici e privati, disoccupazione giovanile oltre il 60 per cento, dispersione scolastica, nuovi fenomeni emigratori, *deficit* e ritardi nella programmazione infrastrutturale.

Del Sud semplicemente non si parla. Anche le linee guida diffuse recentissimamente da Palazzo Chigi in vista del cosiddetto « Masterplan per il Sud » rappresentano la parzialità del punto di vista sul Mezzogiorno. Si parla solo di Fondi europei (tecnicamente non sono soldi stanziati dal Governo: quelli sono destinati alle detassazioni che hanno effetto regressivo) e di generica capacità di spesa dei territori. Nulla si dice a proposito di un piano di investimenti per la cura del territorio (l'unico fondo citato è quello, importante ma parziale, per l'Ilva di Taranto).

Di recente il Governo ha firmato 7 accordi di programma del costo di 800 milioni per interventi di messa in sicurezza del territorio di Abruzzo, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Sardegna, Toscana e Veneto. Nessun interessamento per il dissesto idrogeologico nelle regioni del Sud. Nulla si prevede per la Calabria (addirittura non si parla del porto di Gioia Tauro, finora considerato nodo strategico

per il paese) e la Campania – sommerse dal fango – o per la Sicilia e la Puglia.

Si continua a parlare di investimenti al Sud solo per la costruzione di inutili opere faraoniche (come il Ponte sullo Stretto, che resta in piedi come idea soltanto a fini propagandistici e per costruire un meccanismo di drenaggio di risorse pubbliche).

Una politica volta a investire sulla prevenzione (e forestazione) ridurrebbe i danni subiti e i costi a medio e lungo termine. Avere una visione complessiva dello sviluppo del Mezzogiorno vuol dire puntare a sradicare i fenomeni mafiosi, grandi assenti nel Masterplan.

Non è sufficiente destinare i 10 milioni previsti dalla Legge di Stabilità per aiutare l'accesso al credito delle aziende sequestrate e confiscate alle mafie (che sono quasi diecimila). È un *bluff*.

Pensare allo sviluppo vuol dire investire per concorrere alla riduzione dell'abbandono scolastico, al miglioramento del diritto allo studio universitario, al rafforzamento della partecipazione attiva, al riequilibrio del welfare, all'adeguamento dei servizi di accoglienza, all'eliminazione del caporalato. Vuol dire partire da ciò che già si ha e favorire l'attivazione dei corpi sociali, che rappresentano il vero investimento immateriale che si può fare e si deve fare sul Mezzogiorno.

## II – UNA MANOVRA CHE NON RIESCE A FARE RIPARTIRE L'ITALIA

Il deficit obiettivo per il 2016, al netto della clausola migranti, è inferiore dello 0,4 per cento del Pil rispetto a quello previsto nel 2015 (2,2 per cento rispetto al 2,6 per cento).

Per il quadriennio 2016-2019 l'avanzo primario parte dal 2 per cento per innalzarsi fino al 4,3 per cento nel 2019. Ciò equivale a non spendere una quantità rilevantissima di entrate (fino a 70 miliardi nel 2019), anche se destinate ad investimenti produttivi.

Gli alti avanzi primari previsti, in fase di bassa crescita, non sono compatibili con

i livelli di sviluppo di cui il nostro paese ha bisogno.

La manovra « vera » è di 10 miliardi.

Dei 26,5 miliardi più o meno « sicuri » della manovra ben 16,8 sono destinati semplicemente ad evitare le clausole di salvaguardia per il 2016.

La stessa Confindustria con ottimismo parla di un incremento nel 2016 del PIL di uno scarso 0,3 per cento dovuto alla manovra. Industria in frenata (il dato peggiore dal settembre 2011) e calo dell'*export* ad agosto.

Le previsioni per il 2016 (+ 1,6 per cento) sono troppo ottimistiche: il FMI – ad esempio – prevede 1,3 per cento.

Non ci sono soldi per gli investimenti pubblici. Si sostiene quelli privati se e quando ci saranno.

Non ha alcuna direzione espansiva, ma solo quella del galleggiamento economico ed elettorale (abolizione TASI per tutti, tetto a 3.000 euro per il contante, aiuti a pioggia alle imprese...).

La spesa pubblica viene depressa a favore del taglio delle tasse (di cui beneficiano di più i ricchi): è il vecchio sogno di Tremonti realizzato da Renzi.

Le riduzioni di imposte hanno un moltiplicatore molto minore di quello dei tagli di spese, come oramai riconosciuto anche dal FMI.

Non c'è alcun « piano per il lavoro », ma solo ulteriore spinta alla precarizzazione del mercato del lavoro.

Nonostante la propaganda del governo, i numeri parlano chiaro. Per sostenere la flebile ripresa e il lavoro, sarebbero stati necessari investimenti aggiuntivi per almeno un punto di Pil all'anno, per tre anni, da affidare ai Comuni per le piccole opere. Invece, il Governo utilizza la clausola degli investimenti senza aumentarli e introduce misure elettorali e inique.

È una legge iniqua perché dà tutto alle imprese (gli sgravi, il taglio dell'Ires e gli sconti fiscali sugli acquisti dei macchinari).

Niente, o quasi, ai lavoratori e ai pensionati:

8 miseri euro lordi mensili di aumento ai dipendenti pubblici;

nessuna misura per la flessibilità per i pensionati in uscita;

ampliamento minimo della no *tax area* per le pensioni basse (da 7.500 a 7.750 euro: – 4,4 euro di tasse in meno al mese) e solo dal 2017;

blocco rivalutazione per le pensioni sopra i 2.000 euro lordi;

esclusioni del personale della scuola (la cosiddetta « quota 96 ») e dei macchinisti dei treni dalla salvaguardia degli esodati.

Iniqua perché taglia la tassa sulla prima casa non solo a quella degli operai (giusto), ma anche alle abitazioni di pregio.

Il vantaggio maggiore è per i più ricchi: ben 1,4 miliardi di euro regalato ai benestanti per la loro prima casa di lusso.

Rimane la TASI su ville e castelli. Ma i loro 74.000 proprietari avranno uno sconto medio di circa 1.000 euro in virtù della diminuzione dell'aliquota massima.

Non ci sono misure per far ripartire la domanda interna (l'abolizione della TASI da questo punto di vista incide molto poco).

I tagli, per il 2016, al fondo sanitario nazionale sono pari a 2,2 miliardi.

Taglio alle Regioni per 3,9 miliardi di euro nel 2017, per 5,4 miliardi nel 2018 e per 5,4 miliardi nel 2019.

Tagli dunque a Sanità, Trasporto pubblico locale e servizi a detrimento dei ceti popolari.

*Saccheggiano il Fondo per i lavori usuranti per 356 milioni.*

È una legge scritta « con la mano destra », hanno detto Schifani e Alfano. « Mi ha copiato » ha ribadito Berlusconi.

*Rinviato di un anno l'aumento dell'IVA.*

Sono sterilizzati gli effetti di tutti gli aumenti previsti dalle clausole di salva-

guardia per il prossimo anno e rinvenienti dalla Stabilità del 2014.

Rispetto alle clausole aggiunte con la Manovra del 2015, però, l'eliminazione non è totale.

È stata disposta per l'accisa dei carburanti, ma solo posticipata per quanto concerne l'aumento delle aliquote dell'Iva (nel 2017: dal 10 al 13 per cento e dal 22 al 24 per cento – nel 2018: dal 24 al 25 per cento).

La prossima Manovra dovrà far fronte a 15,1 miliardi di clausole pronte a scattare nel 2017 e a 19,6 miliardi nel 2018.

Una altra clausola potrebbe scattare dal prossimo maggio in relazione al mancato gettito dalla *voluntary disclosure*.

*Le imposte vengono ridotte solo di 3 miliardi.*

La riduzione delle imposte non è di 22,8 miliardi di euro ma solo di 3,2 miliardi, cioè un modesto 0,2 per cento del PIL.

Tolti i 16,8 miliardi delle clausole di salvaguardia (non ancora operanti), dobbiamo togliere ancora l'incremento di tassazione sui giochi (un miliardo), nonché le entrate derivanti dal rientro dei capitali (due miliardi).

L'eliminazione delle clausole di salvaguardia è un pericolo scampato, non una riduzione di imposte in essere.

Inoltre, le Regioni in disavanzo sanitario potranno aumentare i tributi locali e/o i ticket, e si potrà aumentare la Tari (la tassa sui rifiuti).

*Il taglio delle imposte è poco espansivo.*

Difficile credere che qualcuno abbia anticipato al 2015 l'acquisto di un bene durevole per non pagare l'Iva aumentata nel 2016.

Ugualmente improbabile che la cancellazione di un aumento di imposta non ancora contabilizzato nei piani delle famiglie possa indurle a consumare di più nel 2016.

Insomma, i 16,8 miliardi di minori entrate dal disinnescamento delle salvaguardie sono poco espansivi.

Molte delle misure sono finanziate in deficit con la cosiddetta « flessibilità ». Ma la flessibilità – che noi auspichiamo ancora più estesa ed ampia – ha senso a condizione che sia utilizzata per gli investimenti e non per misure inefficaci ed inique.

*Flessibilità insufficiente e problematica.*

La richiesta italiana, di sfiorare dello 0,3 per cento (5 miliardi di cofinanziamento italiano ai programmi Ue) per la clausola investimenti è di problematica attuazione.

Quei 5 miliardi potrebbero essere esclusi se nel 2016 spendessimo 10 miliardi di programmi cofinanziati dai fondi UE. Poiché al 30 ottobre 2015 abbiamo ancora più di 8 miliardi da spendere dei vecchi programmi 2007-2013, sarà difficile ottenere questo risultato.

Difficile anche l'integrale accoglimento della richiesta di flessibilità (circa 3,2 miliardi) per le spese relative alle migrazioni, tanto più che destinate alla riduzione dell'Ires piuttosto che ad un impegno straordinario verso i migranti.

Molte delle misure sono finanziate in deficit con la cosiddetta « flessibilità ». Ma la flessibilità – che noi auspichiamo ancora più estesa ed ampia – ha senso a condizione che sia utilizzata per gli investimenti e non per misure inefficaci ed inique.

*Ridotte le tasse sbagliate.*

Si abolisce quel poco di imposta patrimoniale esistente in un Paese dove l'evasione raggiunge cifre da record.

Lo stimolo ai consumi sarà relativo stante la propensione dei ceti medi al risparmio, così come l'incentivo al settore immobiliare se si considera il rapporto (esiguo) tra beneficio fiscale e costo delle abitazioni.

Si esime dal pagamento dell'imposta anche quel 10 per cento di abitazioni con il valore catastale più alto che corrisponde al 37 per cento del gettito (circa 1,4 miliardi), e che godrà di un beneficio fiscale proporzionalmente più alto (anche di 2-3000 euro) rispetto a chi abita in appartamenti modesti.

L'esenzione della prima casa determinerà un risparmio d'imposta crescente con la rendita catastale. Il disallineamento fra basi imponibili e valori di mercato genera fenomeni di iniquità. Non è forse casuale che l'unica delega fiscale non attuata sia quella che doveva aggiornare il catasto.

Servirebbe la riduzione della tassazione sul lavoro ed un aumento di quella sulla proprietà immobiliare, i consumi voluttuari e l'ambiente.

La riduzione delle tasse poi non si può coprire con misure *una tantum* come il rientro dei capitali dall'estero o in deficit usufruendo a tale scopo della flessibilità.

#### *Cambiato verso nel contrasto all'evasione.*

La misura sul contante, la mano leggera sul falso in bilancio – con norme che secondo i magistrati rischiano di far saltare i processi –, l'allentamento delle maglie per le frodi fiscali, vanno nella direzione opposta rispetto ad un'efficace lotta all'evasione.

L'Agenzia delle entrate è abbandonata a se stessa nella lotta contro l'evasione.

Quasi una decina di super-dirigenti declassati, hanno preferito altri lidi professionali, lasciando scoperti posti delicatissimi per il controllo dei grandi contribuenti ed il prelievo sulle multinazionali.

In un paese con la più grande evasione fiscale d'Europa, con l'uso del contante doppio rispetto alla media UE, dove la criminalità organizzata è diffusa, il nuovo tetto al contante incentiva l'evasione.

L'innalzamento del tetto a 3.000 euro produrrà probabilmente una diminuzione delle entrate.

L'incrocio dei dati è in realtà – a detta degli addetti ai lavori – limitato da una serie di strozzature. Deve essere resa più

efficiente la Sogei e sostenuta invece l'Agenzia delle entrate.

La stessa fatturazione elettronica non è stata resa obbligatoria.

#### *Tagli alla sanità.*

La Stabilità 2015 stanziava 115,44 miliardi di euro per il 2016 il livello del finanziamento del SSN.

La Nota di aggiornamento al DEF stabiliva che la spesa sanitaria per il 2016 sarà di 113,4 miliardi. Un aumento programmato frutto dell'accordo Stato-Regioni del 2 luglio 2015.

Nella Stabilità 2016 l'importo per il SSN è di 111 miliardi, 2,4 mld inferiore a quanto scritto nella Nota di aggiornamento al DEF, e di 4,4 mld inferiore rispetto a quanto previsto dalla Stabilità 2015.

A valere sul medesimo Fondo sanitario saranno anche gli 800 mln dei nuovi LEA.

#### *Misure spot contro la povertà.*

La Stabilità stanziava 600 milioni di euro nel 2016 e 1 miliardo dal 2017 con priorità per le famiglie povere con minori a carico.

Secondo i dati Istat (2014) in Italia ci sono 7 milioni 815 mila poveri (2 milioni 654 mila famiglie), di cui 4 milioni 102 mila in povertà assoluta (1 milione e 470 mila famiglie, di cui circa 1 milione con minori a carico).

I 600 milioni distribuiti a tutta la platea dei poveri assoluti darebbero 12 euro in più al mese a persona, 34 euro lordi a famiglia.

Se il conto si fa sulle sole famiglie con figli minori in povertà assoluta, si arriva allora a un incremento di risorse a famiglia pari a circa 50 euro lorde al mese.

#### *Una mancia ai pubblici dipendenti.*

Dopo la sentenza della Corte costituzionale, stanziati 300 milioni di euro per il rinnovo dei contratti bloccati da 6 anni,

di cui 74 mln destinati alla Polizia e 7 mln a magistrati e docenti universitari.

Si traducono in appena 8 euro lordi al mese di aumento dello stipendio (circa 6 euro netti).

I sindacati chiedono un aumento complessivo medio di 150 euro lordi.

#### *Decontribuzione e premi di produttività.*

Si conferma la riduzione della decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato alla soglia di 3.250 euro annui (da circa 8.000), con 831 milioni di spese previste.

Si fissa la tassazione al 10 per cento dei premi di produttività variabili (fino a 2.000 euro lordi), nel caso di dipendenti del settore privato sotto 50 mila euro di stipendio.

Al lavoratore si dà l'opportunità di « dirottare » verso enti o casse assistenziali, o come previdenza complementare, con la loro esclusione dal computo del reddito fino rispettivamente a 3.165,2 e 5.164,57 euro.

Solo il 25-30 per cento dei lavoratori ha però un premio di produttività.

Per la CIG in deroga stanziati 250 mln per il 2016: una somma del tutto insufficiente.

#### *Partite iva: qualche progresso.*

Una delle poche misure parzialmente positive.

Rimediando al pasticcio creato dal governo l'anno scorso, si fissa a 30 mila euro (da 15 mila euro) il tetto di fatturato per accedere al forfait. Aliquota al 5 per cento per i primi cinque anni di attività (oggi 3), per poi salire al 15 per cento.

Potranno avvalersi di questa disposizione anche i soggetti che nel 2015 hanno intrapreso le suddette attività. Per costoro, l'agevolazione fiscale vale per i prossimi 4 anni.

L'aliquota contributiva resta al 27 per cento e non sale al 33 per cento. Ma gli altri lavoratori autonomi (commercianti,

artigiani...) hanno un'aliquota pari al 24 per cento.

Occorre elaborare un vero e proprio Statuto del lavoro autonomo.

*Le misure sulle pensioni le pagano le pensioni un po' più alte.*

Salvaguardati 26.300 lavoratori (mancano altri 25 mila).

Prorogata l'opzione donna, (57 anni e 3 mesi d'età e 35 anni di anzianità) solo per il 2015.

Si introduce anche la possibilità di un *part-time* (tra il 40 e il 60 per cento) per i lavoratori che maturano entro il 2018 il diritto alla pensione di vecchiaia.

A pagare queste misure saranno i pensionati: viene cioè ancora bloccata e tagliata l'indicizzazione delle pensioni sopra tre volte il minimo, ovvero dai 1.500 euro al mese. Dai 2 mila euro in su c'è un ulteriore taglio rispetto agli anni passati.

#### *Il Mezzogiorno dimenticato e penalizzato.*

C'è solo la solita Salerno-Reggio Calabria e uno stanziamento per rimuovere le eco-balle dalla Campania.

Mentre, a fronte degli sgravi introdotti lo scorso anno per le assunzioni a tempo indeterminato, era stata soppressa la legge che prevedeva lo sgravio totale dei contributi per le assunzioni al Sud di disoccupati da almeno 24 mesi.

Ora che gli sgravi per le assunzioni dello scorso anno si sono ridotte del 40 per cento rispetto al 100 per cento, le imprese del sud (e di conseguenza i lavoratori) si ritrovano con un aiuto minore rispetto a quello che avevano due anni fa.

Anche nel *Master Plan* presentato dopo 3 mesi non c'è nulla di nuovo: si tratta della programmazione dei fondi strutturali con 18 mesi di ritardo, con un lungo elenco di opere infrastrutturali già previste. La cifra di 95 miliardi comunicata con

enfasi è solo il totale dei fondi attualmente a disposizione del Sud.

#### *Difesa del suolo: la vera « grande opera ».*

A fronte dei circa 21 miliardi di euro chiesti dalle Regioni contro il dissesto idrogeologico, il Governo ha promesso di metterne in campo 7 miliardi complessivi fino al 2020. Vedremo.

Per ora sono meno di uno, e circa l'80 per cento dei lavori non parte perché si è ancora fermi allo studio di fattibilità o con progetti allo stadio preliminare.

Intanto si tratta di risorse che, in buona parte, vengono spostate da una casella all'altra. Vecchi finanziamenti, fondi non spesi, ecc. Altre sono a valere sui Fondi di sviluppo e coesione.

Di nuovi finanziamenti non c'è traccia.

#### *Università e ricerca.*

« 500 nuovi professori » nel 2016 con uno stanziamento di 38 mln per il 2016 e 75 dal 2017. Le assunzioni scatterebbero solo da agosto 2016, data che potrebbe essere posticipata.

Assunzione di 1.000 ricercatori che non appare sufficiente a scongiurare l'emergenza di un sistema universitario che ha perduto più di 12.000 docenti (il 20 per cento) negli ultimi 7 anni.

Niente è previsto per le decine di migliaia di precari che mandano avanti gli atenei.

Per gli enti di ricerca non è previsto nessun tipo di investimento aggiuntivo. Ciò incrementerà la chiusura dei centri di ricerca e l'espulsione dei ricercatori precari, attualmente pari al 40 per cento degli addetti.

I tecnici e gli amministrativi di tali enti vedono ridursi il turnover al 25 per cento per il triennio 2015-2017 mentre era previsto al 60 per cento nel 2015, all'80 per cento nel 2016 e al 100 per cento nel 2017. La stabilizzazione dei precari diventa così un miraggio.

#### *Spese militari e servizio civile.*

Vengono incrementati ulteriormente i fondi del Ministero dello sviluppo economico per:

l'acquisizione delle fregate FREMM, e dei blindati VBM (+100 milioni per il 2016; +120 per il 2017; +150 per il 2018 e 500 milioni dal 2019 e successivi);

fondi ulteriori per gli *eurofighter* (+280 milioni ciascuno per gli anni dal 2016 e al 2018 poi altri 800 milioni dal 2019).

Renzi aveva annunciato un incremento di 100 milioni di euro del fondo relativo al servizio civile. La tabella C della Legge di Stabilità indica soltanto 115 milioni (l'anno scorso erano previsti 113 milioni). Con questa cifra partiranno circa 20 mila giovani, e non i 100 mila promessi.

#### *Canone RAI in bolletta.*

Misura di dubbia legittimità: il corrispettivo di un contratto di somministrazione, quale la fornitura di energia elettrica, viene legato ad una imposta che nulla c'entra con tale corrispettivo.

Anche chi non possiede un televisore o ha la bolletta elettrica intestata a un parente farà in modo di pagare questi 100 euro per la paura di vedersi staccare la luce con inevitabili contenziosi.

La determinazione del canone RAI dovrebbe – a nostro avviso – essere definita dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni secondo il criterio della progressività, ed il canone dovrebbe essere inserito nella dichiarazione dei redditi.

#### *Le principali modifiche apportate dal Senato.*

Il Senato con un voto di fiducia ha approvato, venerdì 20 novembre, il maxi-emendamento che ha raccolto quasi tutte le modifiche introdotte dalla Commissione Bilancio.

Tra le misure non accolte dal Governo la sanatoria (la cd. « salva-delibere ») per i Comuni che avevano aumentato le aliquote delle imposte locali fuori tempo.

Queste le modifiche principali:

sconto del 25 per cento per le imposte sulle case affittate a canone concordato;

limitata esenzione dalla TASI per gli alloggi in comodato d'uso a favore di familiari;

esenzione TASI su case assegnate al coniuge, alloggi sociali, uniche abitazioni di personale delle forze armate;

misure contro gli affitti in nero;

ripiano trentennale per i disavanzi delle regioni (decreto-legge « Salva Regioni »);

25 milioni per gli scatti stipendiali dei professori universitari;

5 milioni in più per le borse di studio degli studenti universitari;

+ 25 milioni per le scuole paritarie private;

esentasse tutto il welfare aziendale;

riduzione del taglio ai Caaf (si passa da 100 mln a 40 mln nel 2016 e a 70 mln di taglio nel 2017);

alleggerimento della stretta sui Patronati (da 48 a 28 mln);

*bonus* mobili per le giovani coppie al 50 per cento delle spese il cui tetto sale da 8 mila euro a 16 mila;

abbonamento RAI pagabile in 10 rate con la bolletta elettrica;

ripristino del tetto dei 1.000 euro per il contante ma solo per i *money transfer*;

per i farmaci innovativi la spesa sopra il tetto (500 mln) finirà nel tetto della spesa regionale e sarà ripianata dalle industrie.

Una « fiscal policy » accomodante.

Con la legge di stabilità 2016 ha adottato una strategia di « *fiscal policy* » accomo-

modante che mira solo a bilanciare un possibile indebolimento della domanda estera con un maggiore contributo di consumi e investimenti. Le misure su immobili, terreni e imbullonati vengono presentati, infatti, come una riduzione della pressione fiscale finalizzata ad incrementare, sostenendola, la domanda attraverso la creazione di spazi all'aumento del reddito disponibile.

Infatti quella che viene definita la parte « espansiva » della manovra è totalmente affidata ad una riduzione della pressione fiscale che sostanzialmente si fonda sulla neutralizzazione di alcune clausole di salvaguardia (aumento delle aliquote IVA e accise per la mancata autorizzazione da parte della Commissione Europea del *reverse charge* al settore della grande distribuzione; revisione del sistema di agevolazioni, le *tax expenditures*).

Una parte consistente del lato « espansivo » della manovra, dunque, è rappresentata da una mera illusione contabile, costruita sull'ipotetico stimolo derivante da mancati aumenti delle tasse o riduzioni di agevolazioni non ancora contabilizzati dalla maggior parte degli operatori economici. Se, infatti, risorse e impieghi venissero ricalcolati senza considerare le clausole di salvaguardia, maggiori e minori entrate si equivarrebbero e le maggiori spese effettive ammonterebbero solo a 6 miliardi di euro. Inoltre, la spada di Damocle delle clausole di salvaguardia penderà sul Bilancio nel 2017 per 15,1 miliardi e nel 2018 per 19,6 miliardi di euro.

La manovra sulle entrate sconta inoltre alcune incertezze. Innanzitutto, l'acuirsi di quelle sul gettito futuro, riconducibili al crescente ricorso a clausole di salvaguardia. Scontando gli effetti della legge di stabilità 2016, le clausole relative al triennio 2017-19 ammontano ad oltre 54 miliardi (quasi interamente adeguamenti delle aliquote IVA); ad essi si aggiungono i 2 miliardi dell'unica clausola introdotta dalla legge di stabilità 2016 (volta a garantire l'acquisizione del maggior gettito atteso dalla *voluntary disclosure*). Situazione che sarà da affrontare, facendo leva su maggiori entrate o su una riduzione di

spesa pubblica comprimendo gli spazi della politica fiscale.

In secondo luogo, le difficoltà di un sistema di prelievo riferito a fonti di gettito « *una tantum* » o di prelievo sostitutivo che si concretizzano in un anticipo di gettito futuro in cambio di un ridimensionamento della pretesa erariale. Si tratta, nell'insieme, di circa 3 miliardi (concentrati quasi completamente sul 2016), attesi dalle gare del comparto giochi e scommesse e dalla *voluntary disclosure*, oltreché dalla reiterazione di operazioni di rivalutazione dei beni d'impresa e di rideterminazione dei valori di acquisto di terreni e partecipazioni.

Anche la scelta di ridurre le tasse e tagliare la spesa – di palese matrice liberista – va nella direzione contraria rispetto a quella che andrebbe imboccata: cioè quella di cambiare il verso delle entrate, spostando il peso del prelievo sui grandi patrimoni, sulle rendite e riducendo strutturalmente l'evasione fiscale, per aumentare la spesa pubblica qualificandola e sostenere la domanda effettiva.

Di contro, invece, la riduzione delle tasse contemplata nel provvedimento appare tutta sbilanciata sul versante delle imprese. Nella Legge di Stabilità 2016 si prevede per il prossimo triennio il « superammortamento » fiscale per investimenti in macchinari e attrezzature, l'abolizione IMU agricola e su imbullonati, la riduzione dell'IRES. Di nuovo tagli di tasse alle imprese, anzi sui profitti delle imprese. Il ddl prova infatti anche ad anticipare già al 2016 la riduzione dell'IRES, annunciata dal Governo per il 2017 contando sul riconoscimento di uno 0,2 per cento di margine in sede europea per l'emergenza migranti.

Dunque, una situazione di difficoltà vissuta da tutto il Paese viene utilizzata in gran parte per diminuire le imposte sui profitti delle aziende e destinare ancora una volta, a pioggia, risorse alle imprese, senza cioè una politica industriale, una programmazione, o la volontà di fondare su innovazione e lavoro qualificato l'uscita definitiva dalla crisi italiana all'interno della crisi europea e internazionale, e

puntando solo a favorire interessi consolidati e, al limite, ad attrarre investimenti di capitali in maniera indifferenziata.

Già con la legge di stabilità 2015, tra decontribuzione per nuove assunzioni e deduzione del costo del lavoro a tempo indeterminato dall'imponibile IRAP, per il triennio 2015-2017, sono stati impegnati oltre 25 miliardi di euro a favore delle imprese (11,8 miliardi per gli esoneri contributivi e 13,7 miliardi per la deduzione IRAP), ed erano state previste altre risorse per le imprese (incremento ACE, *patent box* e fondo R&S, fondo di garanzia per le Pmi, Fondo promozione *Made in Italy*), oltre alle suddette misure, per circa 4 miliardi di euro nel triennio 2015-2017. In termini di costi-benefici, mettendo a confronto anche solo le risorse legate all'occupazione « permanente » del 2015 spese finora (6,4 miliardi di euro) con gli occupati aggiuntivi registrati finora (106 mila a tempo indeterminato), ogni nuovo lavoratore a tempo indeterminato assunto nelle imprese è costato allo Stato oltre 60 mila euro. L'aumento occupazionale effettivo, inoltre, appartiene solo a 61 mila persone che non sono più in cerca di occupazione perché hanno trovato lavoro.

Sebbene la Commissione europea avrebbe preferito solo una riduzione della tassazione sul lavoro e sulle imprese, nella legge di Stabilità 2016 si prevede la riduzione del carico fiscale prevalentemente su imprese e proprietà immobiliari, attuando l'abolizione indiscriminata della TASI e lasciando l'IMU sugli immobili di lusso, anche se il concetto di « lusso » è meramente tecnico, trattandosi delle categorie catastali A1, A8 e A9, cioè solo circa 70.000 dei 20 milioni di immobili complessivi. Avere mantenuto l'IMU su questi immobili non significa avere esentato le case di pregio, tantomeno le prime case possedute da proprietari di più immobili.

Certamente, sul piano mediatico, la percezione della riduzione del carico fiscale per le famiglie è immediata se paragonata ad altre forme di riduzione di imposta. Tuttavia, anche secondo la Banca d'Italia, l'eliminazione di Imu e Tasi « potrebbe avere effetti circoscritti sui con-

sumi», in quanto non contribuisce ad accrescere il reddito disponibile da cui dipendono i medesimi. Non solo. L'abolizione dell'Imu-Tasi sulla prima casa rende esente anche le abitazioni di grande valore e, dunque, i grandi patrimoni a cui afferiscono. Per evitare ciò, si sarebbe potuto valutare una rimodulazione dell'imposta sulla prima casa, che mantenendo la no tax-area per quelle meno pregiate (ed eventualmente i redditi più bassi), e rimodulando l'incidenza sugli immobili di medio valore.

L'imposta sulla casa è difatti una delle poche forme di imposta patrimoniale effettivamente applicate e ha una sua giustificazione economica molto forte in tema di corrispondenza con i benefici derivanti dalla fornitura dei servizi. È in questo modo che la fiscalità generale dovrebbe agire per spostare risorse verso i servizi universali, dalla sanità all'educazione, all'innovazione. A ciò si aggiunga che in Italia la propensione al risparmio delle famiglie si è fortemente ridotta negli ultimi venti anni (dal 21 per cento al 13 per cento del Pil) e che, quindi, il maggiore reddito disponibile potrebbe essere trasformato dal ceto medio in risparmio, vanificando gli effetti espansivi attesi sulla domanda, mentre quello dei ceti redditualmente più elevati potrebbe avere, come tradizionalmente accade, un impatto molto limitato sui consumi e di conseguenza sulla domanda aggregata.

La tassazione che riguarda gli immobili risulta ancora senza una fisionomia definita e richiede una particolare attenzione. Infatti abrogare la TASI per tutti, operazione che il governo giustifica sostenendo che essa andrà ad accrescere il clima di fiducia dei cittadini circa la ripresa economica, significa far risparmiare soprattutto i proprietari di abitazioni di gran valore, e distribuire poco alle fasce di proprietari più poveri che hanno una maggiore propensione al consumo, e nulla o quasi agli inquilini. Così come andrà attentamente valutato come si distribuirà tra gli enti il reintegro dei fondi della Tasi sulle prime case, poiché ne trarranno il beneficio maggiore gli enti che hanno

attivato il tributo utilizzando al massimo la propria capacità fiscale (che viene così cristallizzata), cosicché le collettività che potevano apparire ieri come le più penalizzate potranno godere dal 2016 di un relativo beneficio.

Va, inoltre, rilevato che fermo il capitolo catasto e nuove rendite, con l'abolizione dell'IMU e della Tasi sulla prima casa la principale fonte di finanziamento manovrabile da parte degli enti riguarda le abitazioni diverse dalla prima casa, su cui continuerà a vivere il dualismo Tasi-IMU, con la conseguenza che la maggioranza dei servizi indivisibili forniti dai comuni graverà di regola su non residenti. Soggetti, quindi, non in grado di operare « il controllo politico » sull'operato degli amministratori attraverso il voto.

Anche con la legge di stabilità 2016, il governo conferma il suo abbandono delle politiche di contrasto all'evasione fiscale. Non basta infatti sbandierare come un grande risultato l'aumento delle attività di accertamento, (riconducibili ad un risibile maggior gettito di 500 milioni di euro rispetto allo scorso anno). I dati sull'evasione nel nostro Paese restano di dimensioni tali da non potere essere affrontate in maniera ordinaria: 130 miliardi di euro ogni anno, di cui circa 50 miliardi solo di IVA evasa. È chiaro come serva un deciso cambio di passo, così come è chiaro che la lotta all'evasione fiscale debba essere parte importante di un nuovo progetto di politica delle entrate e di un rinnovato ed efficace assetto del sistema delle Agenzie fiscali. Innumerevoli sono ormai le ricerche che collegano l'alto debito pubblico italiano all'alto tasso di infedeltà fiscale (Infedeltà fiscale che è quasi nulla per dipendenti e pensionati, mentre è alta tra autonomi, imprenditori e soprattutto rentier).

In questo contesto, il governo ha lanciato un messaggio incentivante per l'evasione prevedendo una disposizione che indebolisce la lotta all'evasione fiscale e che lancia segnali di compiacenza, formalmente fidando in una crescita della *compliance* che né la Stabilità, né la delega fiscale sembrano potere assicurare. L'ar-

articolo 1, comma 511, innalza la soglia massima dei pagamenti in contanti da 1000 a 3000 euro, nonostante la stessa relazione illustrativa certifichi « un indice di correlazione diretta tra utilizzo del contante ed evasione fiscale ». L'aumento della soglia di contante rappresenta una forma di dazio da pagare a formazioni che difendono e vogliono rappresentare gli interessi di categorie che da decenni compensano attraverso l'evasione fiscale la loro scarsa efficienza, oltre che di corruttori e concussi, riciclatori e criminalità organizzata. Nascosti poi in criptici rimandi a norme precedenti, nei commi successivi, si prevede l'abrogazione dell'obbligo di pagare gli affitti in modo tracciabile e l'abrogazione dell'obbligo di pagamenti tracciabili per la filiera dell'auto-transporto. Difficile giustificare questi provvedimenti con la motivazione di stimolare i consumi o con i confronti internazionali.

Di contro il Governo si è affidato completamente alla Delega fiscale (legge n. 23 del 2014), i cui ultimi decreti emanati a settembre scorso confermano la volontà di tenere lenti i cordoni del contrasto alle forme di evasione ed elusione fiscale e avvantaggiare soprattutto le grandi imprese. In tal senso, la depenalizzazione della grande elusione fiscale (la nuova definizione del cosiddetto « abuso del diritto »), la destrutturazione dell'Agenzia delle entrate, la cancellazione del raddoppio dei termini che rischia di risolversi in un condono generalizzato e il blocco dell'aggiornamento del catasto ne rappresentano un chiaro esempio.

*Non viene prospettata una vera politica industriale.*

Il disegno di legge di stabilità 2016, sotto il profilo degli interventi nel settore delle politiche industriali presenta evidenti carenze e criticità.

Oltre a risultare praticamente assenti gli investimenti pubblici in particolare nel Mezzogiorno, come già evidenziato in premessa, si rileva una assenza totale di interventi sul fronte degli investimenti in

ricerca e sviluppo nel campo delle energie rinnovabili, del risparmio energetico e dei servizi collettivi ad alto contenuto tecnologico, nonché nell'ideazione di nuovi prodotti che realizzino un significativo miglioramento della protezione dell'ambiente per la salvaguardia dell'assetto idrogeologico e le bonifiche ambientali, nonché nella prevenzione del rischio sismico.

Nulla si prevede in materia di incremento dell'efficienza negli usi finali dell'energia nei settori civile, industriale e terziario, compresi gli interventi di *social housing*.

Nulla su processi di produzione o di valorizzazione di prodotti, processi produttivi od organizzativi ovvero servizi che, rispetto alle alternative disponibili, comportino una riduzione dell'inquinamento e dell'uso delle risorse nell'arco dell'intero ciclo di vita; nulla sulla pianificazione di interventi nell'ambito della gestione energetica, attraverso lo sviluppo di soluzioni hardware e software che consentano di ottimizzare i consumi, e della domotica.

Nulla sullo sviluppo di soluzioni per la gestione del ciclo dei rifiuti, con particolare riferimento ai modelli di raccolta, trattamento e recupero, e per la gestione idrica, attraverso la progettazione di strumenti che garantiscano un monitoraggio più attento della rete idrica.

Poco e niente se non un misero intervento sulle ciclovie per la progettazione di nuovi sistemi di mobilità ecologici e sostenibili, anche attraverso la definizione di processi che possano ottimizzare la logistica dell'ultimo miglio e le attività di trasporto proprie delle compagnie private in aree urbane, tenendo in considerazione il traffico generato la congestione, l'inquinamento e il dispendio energetico.

Praticamente niente per sostenere la nascita di imprese operanti nei settori delle tecnologie innovative e lo sviluppo delle imprese operanti in settori a tecnologia avanzata, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, nonché a favorire la valorizzazione e il trasferimento del patrimonio di conoscenza scientifica e tecnologica presente nel sistema della ricerca pubblica e privata per incre-

mentare lo sviluppo economico, compresi gli spin off accademici, al fine di sviluppare processi di ricerca comuni tra imprese, università e centri di ricerca.

L'unico intervento di rilievo riguarda la proroga dell'Ecobonus che, comunque, non viene stabilizzato.

Risultano insoddisfacenti gli interventi per la tutela e la promozione del *Made in Italy* e nessuna misura viene prevista per accelerare l'attuazione dell'Agenda digitale e il Piano nazionale per la banda ultra-larga volte ad accelerare la realizzazione della rete a banda larga e ultra-larga.

Non vi sono misure per definire una volta per tutte l'annoso problema della restituzione dei debiti vantati dalle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese e si evidenzia l'assenza di interventi per favorire la liquidità delle imprese stesse a partire dal rifinanziamento del Fondo di Garanzia per le PMI.

Le uniche risorse significative del settore industriale sono collegate in gran parte a quello militare basti pensare che nella legge di stabilità per sono stanziati complessivi 870 milioni di euro, distribuiti nel periodo 2016-2025, del programma di sviluppo delle unità navali classe FREMM (di cui 100 milioni di euro nel 2016) nonché 1.640 milioni di euro, distribuiti nel periodo 2016-2021, per alcuni programmi aeronautici ad alto contenuto tecnologico. Inoltre, si prevede un significativo rifinanziamento degli interventi per lo sviluppo e la competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico pari a 25 milioni di euro per il 2018 e a 700 milioni di euro per il periodo 2019-2032 (Tab. E).

*E molti rinunciano a cercare lavoro.*

Con la legge di stabilità 2016 il Governo scommettendo quasi tutto sul mercato, trascura due leve capaci di svalutare la competitività del lavoro: l'alto livello di disoccupazione giovanile e la deflazione salariale.

Anche nel quadro macroeconomico programmatico del Governo si prevede un tasso di disoccupazione sopra il 10 per

cento anche al 2019. Quindi nonostante la Legge Fornero e senza cambiamenti dell'assetto previdenziale, si programma, per tutti i prossimi 5 anni, un tasso di disoccupazione giovanile attorno al 40 per cento, una previsione programmatica che andrebbe letta accanto a quella sul costo del lavoro. Così come, nel quadro previsionale 2015-2018 i salari crescerebbero meno della produttività e, in alcuni anni, anche dell'inflazione: in tal modo, la quota distributiva del reddito nazionale destinata al lavoro – già pesantemente ridotta prima della crisi – si ridimensionerebbe ulteriormente, rivelandosi una scelta poco sensata, anche alla luce del dato sull'inflazione, che si prevede al di sotto del 2 per cento fino al 2020.

Di contro, nel provvedimento non vi è alcuna traccia di misure capaci di fronteggiare la crisi di domanda e occupazionale e di qualificare l'offerta e il lavoro. Solo l'avvio di un ambizioso « Piano per il lavoro », che preveda l'investimento di almeno 10 miliardi di euro investiti nella creazione diretta di occupazione, per la produzione di beni e servizi utili socialmente (beni ambientali, beni pubblici, beni comuni, beni sociali, ecc.) e che potrebbe generare in un triennio oltre 700 mila nuovi occupati, tra pubblico e privato, per effetto dei nuovi settori e dei nuovi mercati indotti, riportando così il tasso di disoccupazione vicino al livello pre-crisi e aumentando la crescita del PIL di almeno 3 punti percentuali.

Da un'attenta lettura del testo si evince, inoltre, che gli investimenti pubblici non aumenteranno, malgrado la clausola di flessibilità europea preveda lo sblocco di risorse da cofinanziare per investimenti che rientrino nei programmi europei, né vi è traccia di risorse pubbliche da destinare nel 2016 a una nuova politica industriale di sostegno alla domanda, allo sviluppo locale e alla riqualificazione dell'offerta produttiva.

Di più. La legge di stabilità per il 2016 ignora il Mezzogiorno, quando invece dovrebbe costituire proprio l'occasione per definire un primissimo perimetro d'azione possibile. Selettività degli incentivi, fisca-

lità di vantaggio, credito d'imposta per investimenti in ricerca e innovazione e rafforzamento della dotazione del Fondo Sviluppo e Coesione, sarebbero piuttosto alcune delle misure da collocare all'interno di una cornice complessiva che metta il sud al centro dell'agenda politica del governo.

I capitoli della previdenza non prevedono, di fatto, alcun nuovo finanziamento: le norme sono parziali e inefficaci e soprattutto non risolvono i problemi aperti nel nostro sistema pensionistico. Non c'è, infatti, alcun riferimento alla flessibilità in uscita per il diritto a pensione, rinviandosi tutto al prossimo anno, adducendo il fatto che, al fine di non commettere nuovi errori, devono essere studiate le giuste soluzioni e trovare le adeguate risorse economiche, dimenticando che senza flessibilità in uscita non c'è nuova occupazione e che senza nuova occupazione non c'è nemmeno la ripresa economica.

Le sole tre misure di carattere previdenziale, la settima salvaguardia per i lavoratori « esodati »; la « proroga » del regime sperimentale « *opzione donna* »; il part-time in uscita chiamato « invecchiamento attivo ». Tutte e tre le misure presentano vari problemi: 1) la settima salvaguardia non chiude definitivamente la questione esodati, riferendosi soltanto a 26.300 lavoratori, mentre dai dati INPS quelli ancora scoperti e da tutelare sono 49.500, inoltre il testo predisposto dal Governo è ben diverso dal testo unificato approvato dalla Commissione Lavoro della Camera essendo scomparse le tutele per i quota 96 della scuola e per i macchinisti; 2) la « proroga dell'*opzione donna* » prevede che i requisiti per il diritto a pensione devono essere raggiunti entro il 31 dicembre 2015, nulla innovando rispetto alla situazione preesistente, ed il suo finanziamento sottrae risorse al Fondo per gli esodati; la norma sul part-time in uscita è di carattere sperimentale, ha un finanziamento molto basso, che peraltro vincola l'accoglimento delle domande presentate dai lavoratori; vale solo per coloro che raggiungeranno il diritto alla pensione di vecchiaia entro il 31 dicembre 2018 con

una possibilità di anticipo di tre anni; non prevede alcuna assunzione di giovani. Ricordiamo che tale norma si affianca a quella prevista nel decreto legislativo n. 148 del 2015 che prevede, però, tale possibilità sia agibile in presenza di contratti collettivi e con una contestuale assunzione part-time di giovani.

Altrettanto grave e sconcertante è la proroga, fino al 2018, della riduzione della rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici per garantire la copertura del provvedimento della estensione della *no tax* area dal 2017 ai redditi da pensione e il finanziamento della opzione donna.

Il governo continua, ormai da anni, a tagliare risorse a patronati e CAF, per i quali prescrive l'obbligo del visto di conformità che aumenta i livelli insostenibili i premi assicurativi, palesando la volontà di voler colpire le rappresentanze sociali e la loro funzione di assistenza, senza curarsi del fatto che per raggiungere il suo obiettivo si colpiscono milioni di cittadini che, rinunciando ad un servizio gratuito, sarebbero costretti, in assenza di patronati e CAF, a rivolgersi direttamente all'Inps, all'Inail, alle prefetture, all'Agenzia delle entrate.

I commi da 83 ad 86 dell'articolo 1, riducono la quantità dell'esonero contributivo (- 60 per cento in un anno) e sia la durata (-1 anno), già introdotta con la legge finanziaria 2016, trascurando l'assenza di vincoli di qualsiasi tipo che obblighino a destinare le risorse date alla creazione di nuova occupazione aggiuntiva, tenendo ben ferme le normative contrattuali. Si continua con l'idea di lasciare mano libera all'impresa, con i risultati e le conseguenze noti.

Insufficiente appare anche il rifinanziamento di 250 milioni di euro destinati agli ammortizzatori sociali in deroga, totalmente insufficiente al fabbisogno. La precedente copertura pari a 400 milioni prevista per il 2016 è stata totalmente esaurita nel corso del 2014 e 2015. L'incremento pertanto doveva valere almeno il doppio e cioè 500 milioni di euro.

I commi da 83 ad 86 dell'articolo 1, riducono la quantità dell'esonero contri-

butivo (- 60 per cento in un anno) e sia la durata (-1 anno), già introdotta con la legge finanziaria 2016, trascurando l'assenza di vincoli di qualsiasi tipo che obblighino a destinare le risorse date alla creazione di nuova occupazione aggiuntiva, tenendo ben ferme le normative contrattuali. Si continua con l'idea di lasciare mano libera all'impresa, con i risultati e le conseguenze noti.

Inoltre la struttura dell'esonero è di troppo facile accesso. Essa, infatti, non è vincolata né a verifiche sul territorio, né a requisiti soggettivi del soggetto da assumere. Sarebbe stato, invece, auspicabile un maggiore incentivo per le aziende del Sud o per quelle zone del Paese in cui si registra un tasso di disoccupazione più alto della media nazionale, ed una serie di requisiti, come formazione ed età della persona da assumere, che lo rendessero alternativo all'apprendistato.

Sempre con riferimento al suddetto esonero contributivo, l'importo agevolato scende dagli 8.060 euro su base annua per 36 mesi, previsti dalla legge di stabilità 2015 a 3.250 euro. A conti fatti per il settore privato, come ad esempio quello del commercio, i cui contratti scontano un'aliquota INPS complessiva del 38,17 per cento sull'imponibile, il 28,98 per cento del quale a carico dell'azienda, i rapporti di lavoro totalmente agevolati risulteranno quelli il cui imponibile contributivo è pari a circa 11.000,00 euro contro i 27.800,00 euro sul quale calcolare l'esonero riconosciuto dalla legge di stabilità dello scorso anno. È pertanto prevedibile un aumento dei rapporti di lavoro *part-time* con orari di lavoro fra le 20/25 settimanali, essendo l'imponibile contributivo pari ad 11.000,00 riconducibile ai soli rapporti di lavoro a tempo parziale.

Sarebbe stato pertanto necessario introdurre un meccanismo premiale che riconoscesse l'esonero contributivo alle sole aziende che promuovono un incremento occupazionale da verificare ricorrendo, ricorrendo ai parametri IRAP per calcolare le ULA (Unità Lavorative Anno).

Sempre con riferimento ai meccanismi di proroga dell'esonero contributivo per

assunzioni a tempo indeterminato sarebbe opportuno introdurre un meccanismo che legghi l'incentivo non ad un « valore assoluto » ma ad una percentuale di sgravio sui contributi dovuti dall'azienda, come si opera, di solito, in tutti i casi di agevolazioni contributive.

Le disposizioni di cui ai commi da 87 a 95 dell'articolo 1, che « incentivano » la contrattazione aziendale anche e soprattutto in tema di *welfare* aziendale soprattutto nelle diversità presenti (detassazione completa in caso di *welfare* e cedolare in caso di salario diretto) segnano fortemente una direzione di marcia del Governo verso l'idea di un *welfare* aziendale/privato che rischia di essere antitetico a quello universale pubblico sottoposto a tagli di spesa.

In merito al suddetto regime fiscale dei premi di produttività esso oltre a non apparire equo attua una discriminazione fra i lavoratori che lavorano in aziende strutturate, dove esiste una contrattazione di secondo livello ed una partecipazione agli utili e quelli che prestano la loro opera in aziende dove ci sono riduzioni forzate dell'orario di lavoro. Il premio di produttività detassabile può essere anche decontribuito, grazie alla legge n. 247 del 2007, articolo 1 comma 68, norma che però non è stata resa strutturale dalla legge n. 92 del 2012, generando una confusione normativa legata anche alla circostanza che lo stanziamento delle somme necessarie è effettuato solo a posteriori, ovvero nel caso in cui siano presenti « avanzi di cassa ».

Riguardo allo stesso regime fiscale sarebbe stato necessario anche rivedere opportunamente i limiti attualmente indicati dal TUIR ed ancora fermi ai parametri ante introduzione dell'Euro, come ad esempio la soglia di 258 euro per le cessioni dei beni e dei servizi prestati ai dipendenti, eliminando nel contempo anche la norma del comma 3 dell'articolo 51 del TUIR. Andrebbe parimenti adeguata la soglia di 2.582 euro al di sotto della quale si considera fiscalmente a carico un familiare/congiunto, soprattutto in considerazione di una norma che prevede il non

assoggettamento fiscale dei redditi di lavoro dipendente ottenuti con i voucher (che, al contrario, sono esenti da imposizione fiscale fino ad 7.000 euro, non entrano nell'ISEE) così come la soglia della quota esente per trasferite Italia/Estero, ferma a valori del 1986.

*Tagli alla sanità e poco per il contrasto alla povertà.*

Solo un anno fa, la legge di Stabilità 2015 aveva stabilito in 115,44 miliardi di euro per il 2016, il livello del finanziamento del SSN. Il decreto-legge n. 78 del 2015, approvato nell'agosto scorso, ha ridotto le risorse previste per il 2016 (e per gli anni successivi) per il SSN, di circa 2,35 miliardi. La Nota di aggiornamento al DEF 2015, indicava conseguentemente una spesa sanitaria per il 2016 pari a 113,4 miliardi.

Come già anticipato nei mesi scorsi dal Presidente del Consiglio, il livello del finanziamento del SSN a cui concorre lo Stato, è invece fissato dalla legge di stabilità in esame in 111 miliardi di euro per il 2016. In pratica, in meno di un anno le risorse assegnate dal Governo alla sanità pubblica, si sono ridotte di oltre 4 miliardi di euro rispetto a quanto previsto, programmato e promesso:

Se poi passiamo dai dati assoluti ai dati percentuali, vediamo come la spesa per la sanità pubblica in rapporto al PIL, andrà diminuendo negli anni. Infatti le previsioni della medesima Nota di aggiornamento al DEF 2015, riguardo alla spesa sanitaria, confermano una crescita inferiore a quella del PIL, con un calo dal 6,8 per cento del 2015, al 6,7 per cento nel 2016 e 2017, al 6,6 per cento per il 2018, fino al 6,5 per cento per l'anno 2019, nel rapporto fra spesa sanitaria e PIL. È quindi evidente la riduzione in termini percentuali della spesa sanitaria per i prossimi anni.

Tutto ciò si inserisce in un quadro dove altri pesantissimi tagli vengono, ancora una volta, richiesti alle regioni. Il contributo alla finanza pubblica chiesto alle regioni, dalla legge di stabilità, è di 3.980

milioni di euro per l'anno 2017 e di 5.480 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019.

Alla luce del fatto che circa il 75 per cento delle spese regionali riguardano la sanità, il suddetto taglio alle regioni per 4 e 5,5 miliardi, si tradurrà praticamente in ulteriori tagli alla sanità regionale o in aumento di ticket. E questo il testo alla legge di stabilità lo dice chiaramente: l'articolo 1, comma 388, prevede che nel reperimento delle suddette risorse, le regioni e le province autonome debbano considerare anche «le risorse destinate al finanziamento corrente del Servizio sanitario nazionale».

Questo metterà a rischio la stessa garanzia nell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), e quindi l'equità nell'accesso alle prestazioni sanitarie da parte dei cittadini.

A ciò aggiungiamo il sostanziale blocco economico della contrattazione nel pubblico impiego e quindi dello stesso personale del SSN, nonché il blocco del turnover e l'incapacità del governo di dare una risposta positiva alla precarietà di molto personale medico, con abuso di contratti atipici. Tutto questo comporta un inevitabile peggioramento delle condizioni di lavoro e, di conseguenza, una riduzione della quantità e della qualità dei servizi sanitari erogati.

La situazione del personale medico, è peraltro aggravata dal recepimento della direttiva europea sugli orari dei medici che stabilirà 11 ore di riposo sulle 24 ore di lavoro e un monte straordinari settimanale non superiore alle 48 ore. Il sindacato ha stimato che servirebbero 4-5 mila nuove assunzioni.

La legge di stabilità in esame, prevede inoltre la possibilità di costituire Aziende sanitarie uniche, attraverso l'assorbimento delle Aziende ospedaliere-universitarie nelle Aziende sanitarie locali; l'obiettivo del governo circa la costituzione delle aziende sanitarie uniche sarebbe principalmente quello di conseguire risparmi di spesa, oltre che, nelle intenzioni, quello di favorire «le attività di prevenzione, cura e

riabilitazione e le attività di didattica e di ricerca ».

Un obiettivo teorico, quest'ultimo, che rischia in realtà di non raggiungere quello che dovrebbe invece essere il fine prioritario: quello di migliorare il nostro SSN per garantire realmente l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini. Universitari e ospedalieri hanno scopi e finalità molto diverse tra loro: i primi di tipo formativo, i secondi di tipo assistenziale. E mischiare le due realtà rischia fortemente di avere effetti negativi sulla qualità stessa del nostro sistema sanitario.

Per quanto concerne le politiche sociali e di *welfare*, vengono stanziati 312 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2016-2018 a favore del Fondo per le Politiche sociali. Sono praticamente le medesime risorse stanziati per il 2014 dalla legge di stabilità di due anni fa. Non si può non constatare una evidente inadeguatezza delle risorse assegnate complessivamente al Fondo.

Così come si confermano del tutto insufficienti e inadeguate le risorse assegnate al Fondo nazionale per il Servizio civile, al Fondo infanzia adolescenza, e al Fondo per le politiche della famiglia.

Non viene più previsto alcun rifinanziamento del Piano per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, che la scorsa legge di stabilità aveva finanziato con 100 milioni di euro solo per il 2015.

Il provvedimento in esame, istituisce un « Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale », con una dotazione di 600 milioni per il 2016, e 1 miliardo di euro a decorrere dall'anno 2017, per il finanziamento di un Piano nazionale (da adottare ogni tre anni) per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

È evidente che se l'obiettivo del suddetto Piano nazionale, è quello di far uscire (o perlomeno ridimensionare fortemente) dalla soglia di povertà assoluta le famiglie che si trovano in questa situazione, le risorse stanziati si dimostrano assolutamente inadeguate. Dai dati Istat si evince che sarebbero necessari circa 5-6 miliardi.

Peraltro, a partire dal 2017, si prevede una futura introduzione di un'unica misura nazionale di contrasto alla povertà, a cui si destina il miliardo annuo previsto, e la revisione della legislazione vigente in materia di trattamenti, indennità, assegni di natura assistenziale, accesso alle prestazioni sociali, ecc., attraverso la predisposizione, da parte del Governo, di uno o più provvedimenti legislativi.

Non è dato sapere nulla su come questo miliardo annuo verrà utilizzato dal 2017 per la lotta alla povertà. Il Parlamento dovrà attendere i provvedimenti legislativi che saranno presentati durante l'anno prossimo, per sapere cosa il Governo intenderà fare. L'unica cosa chiara è che si metterà mano alla normativa vigente in termini di trattamenti, indennità, integrazioni di reddito, assegni di natura assistenziale, accesso alle prestazioni sociali.

*La lotta al dissesto idrogeologico non è una priorità di questo Governo.*

Anche quest'anno, a fronte di ingentissime risorse previste per le grandi opere, per gli interventi di messa in sicurezza del nostro territorio si continuano a mettere in campo stanziamenti assolutamente inadeguati.

Mentre infatti per la sola TAV, si prevedono in Tabella E 120 milioni di euro nel 2016, 102 milioni di euro nel 2017, 293 milioni di euro nel 2017, 293 milioni di euro nel 2018 e oltre 1 un miliardo e mezzo nel 2019 e successivi, in Tabella E le risorse per gli interventi di messa in sicurezza del territorio dal dissesto idrogeologico, vedono un incremento rispetto alla legge di stabilità dello scorso anno, di soli 50 milioni di euro per il 2016, 50 per il 2017 e 150 per il 2018, per un totale di 250 milioni di euro in tre anni. È chiaro come, a fronte delle continue emergenze e dei proclami del Governo degli ultimi anni, una somma del genere sia totalmente irrisoria; ancora una volta si perde l'occasione, con questa legge di stabilità, di predisporre e avviare un finanziamento

per un vero programma pluriennale di contrasto al dissesto idrogeologico del nostro Paese quale vera e prioritaria « grande opera » infrastrutturale in grado non solamente di mettere in sicurezza il nostro fragile territorio, ma di attivare migliaia di cantieri distribuiti sul territorio, con evidenti e importanti ricadute dal punto di vista anche economico e occupazionale; nessun rifinanziamento poi, per il programma bonifiche amianto, per cui restano solo le risorse già previste a legislazione vigente.

Viene previsto uno stanziamento di 150 milioni per ciascun anno del solo biennio 2016 e 2017 per la Terra dei fuochi. Un importo del tutto inadeguato rispetto alla grave emergenza ambientale di quei territori, oltre che a un evidente ridimensionamento dell'importo complessivo, laddove il Presidente del Consiglio, alla vigilia della presentazione della legge di stabilità, aveva annunciato lo stanziamento di 450 milioni di euro.

Peraltro la formulazione della norma sulla Terra dei fuochi è fin troppo generica nei suoi riferimenti ad interventi di carattere economico, sociale e ambientale, e ai territori e alle amministrazioni a cui saranno destinati gli stanziamenti, nonché alla tipologia degli interventi finanziabili.

Il provvedimento in esame, interviene inoltre su un'altra grande emergenza ambientale del nostro paese: l'Ilva di Taranto, per la quale vengono previste alcune specifiche misure che consentono all'organo commissariale, di contrarre finanziamenti per un ammontare complessivo fino a 800 milioni di euro, assistiti dalla garanzia dello Stato.

La gravissima emergenza ambientale e sanitaria dell'area e dello stabilimento dell'Ilva, impongono di rafforzare e rendere davvero efficace il presidio ambientale riguardo all'ILVA e alla città di Taranto. Per fare ciò è centrale e ineludibile il potenziamento della dotazione organica dell'ARPA, destinata in particolare ai controlli e alla prevenzione sulla città di Taranto e sul polo industriale. L'organico dell'Agenzia è da troppo tempo del tutto sottodimensionato; di questa esigenza pri-

maria, ne è ben consapevole lo stesso Governo. Già in occasione dell'esame del decreto-legge n. 1 del 2015 sull'Ilva, nel corso delle audizioni era stata evidenziata l'esigenza di un rafforzamento del personale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della regione Puglia, al fine di poter svolgere adeguatamente le indispensabili attività di controllo, vigilanza e monitoraggio ambientale e sanitario.

Il 23 febbraio 2015, durante l'esame del suddetto decreto-legge n. 1 del 2015, il Viceministro Claudio De Vincenti, ben consapevole della problematica, aveva ribadito come riguardo all'organico dell'ARPA Puglia, il Governo fosse intenzionato a risolvere la problematica in un provvedimento diverso.

Nonostante ciò, e nonostante gli impegni del Governo, nel testo della legge di stabilità non c'è alcuna previsione di un rafforzamento della struttura tecnico-amministrativa dell'Arpa Puglia.

Le risorse assegnate al finanziamento dei parchi e delle aree protette, continuano a essere assolutamente inadeguate. Le risorse stanziare sono ormai così esigue da compromettere il minimo funzionamento degli enti parco.

In Italia vi sono 24 parchi nazionali, che complessivamente coprono, tra terra e mare, oltre un milione e mezzo di ettari, pari al 5 per cento circa del territorio nazionale. Oltre a quelli nazionali, nel nostro Paese esistono 152 parchi regionali e centinaia di riserve naturali e aree protette statali, regionali e locali.

La legge di stabilità di due anni fa stanziava per il 2014, 5,8 milioni di euro per gli Enti parco. La legge di stabilità 2015, ha ridotto lo stanziamento a meno di 4,3 milioni per il 2015. Il disegno di legge di stabilità al nostro esame a ulteriormente ridotto a 4,1 milioni le risorse per ciascuno degli anni 2016-2018.

Non è inoltre previsto alcun incremento delle risorse a favore dell'ISPRA, nonostante il suo ruolo decisivo e l'aumento dei decisivi compiti che gli vengono assegnati in numerosi ambiti, tra cui quelli

di ricerca, controllo, monitoraggio in materia ambientale.

La legge di stabilità in esame assegna all'Ispra 22,4 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2016-2018, ossia le stesse risorse dello scorso anno, ma inferiori alla legge di stabilità di due anni fa dove l'Ispra veniva finanziata con 25,5 milioni. In pratica, in due anni, si assiste ad una inaccettabile riduzione degli stanziamenti a favore dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale di oltre 3 milioni di euro.

Nessun incremento di risorse viene inoltre previsto per il funzionamento dell'Enea.

L'emergenza abitativa è sostanzialmente gravemente ignorata dal testo al nostro esame.

Il Fondo per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione (istituito dalla legge n. 431 del 1998), cd. « Fondo affitti », era stato rifinanziato per 100 milioni solo fino al 2015. Dal 2016 quindi, non è previsto più alcuno stanziamento di risorse. Il Fondo viene azzerato.

Ricordiamo che detto Fondo per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, è finalizzato alla concessione di contributi integrativi a favore dei conduttori appartenenti alle fasce di reddito più basse per il pagamento dei canoni di locazione.

Così come non vi sono ulteriori risorse finalizzate a implementare il Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli.

Unico intervento normativo in materia, introdotto durante l'esame del provvedimento al Senato, riguarda misure per contrastare gli affitti in nero, e prevede che sia nulla ogni pattuizione volta a determinare un importo del canone di locazione superiore a quello risultante dal contratto scritto e registrato. Nei casi di nullità il conduttore può chiedere la restituzione delle somme corrisposte in misura superiore al canone risultante dal contratto scritto e registrato. L'inquilino dovrà comunque dimostrare di avere pagato oltre quanto pattuito.

Detta disposizione rischia con molta probabilità di non produrre effetti reali

sul mercato degli affitti in nero, che vede 950 mila abitazioni sottratte al mercato legale. Non solo è una norma che non ha effetti retroattivi, ma soprattutto non affronta la questione dei contratti verbali, che sono il 90 per cento dei contratti illegali.

*Ma anche la scuola e l'università sono delle cenerentole.*

Le disposizioni contenute nella Legge di Stabilità non rispondono in alcun modo alle criticità del sistema scolastico e universitario.

In particolar modo, si ricorda come il sistema universitario abbia perso, negli ultimi anni, un numero consistente di immatricolati, che per il 2014-2015 si attesta attorno ai 260 mila, circa la metà di coloro che risultano diplomati nello stesso anno scolastico.

Anche per il 2015 sono stati confermati i dati che vedono l'Italia ultima nella percentuale dei laureati trentenni rispetto alla media dell'Unione Europea (37,9 per cento), con il 29,3 per cento dei laureati.

Le criticità del sistema universitario sono dovute in gran parte ai continui tagli che, negli ultimi anni, hanno colpito il Fondo per il funzionamento ordinario delle università e, soprattutto le risorse per il diritto allo studio. Il primo, infatti, è passato dai circa 7 miliardi e mezzo del 2008 agli attuali 6 miliardi e 900 milioni, mentre il secondo è passato dai 246 milioni di euro del 2009-2010 agli attuali 162 milioni di euro.

L'incremento di 5 milioni di euro del Fondo integrativo per la concessione delle borse di studio iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, previsto dal comma 139 dell'articolo 1, costituisce una goccia nel mare, ed è totalmente insufficiente a risolvere le attuali criticità, notevolmente aumentate, si ricorda, a causa della riforma dell'ISEE approvata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 dicembre 2013.

Anche i nuovi finanziamenti per il Fondo per il funzionamento ordinario, consistenti in 38 milioni di euro per il 2016 e 75 a decorrere dal 2017, sono esigui e, soprattutto risultano legati alla quota premiale di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 180 del 2008, rischiando di aumentare il divario tra ateneo e ateneo nell'accesso alle risorse.

Allo stesso modo, quanto previsto dal comma 110 circa il Fondo per le cattedre universitarie del merito, istituito col fine di reclutare professori universitari di prima e seconda fascia attraverso chiamate dirette, canali paralleli alle ordinarie procedure comparative, non costituisce certamente una soluzione al necessario rinnovo del contratto nazionale e al finanziamento per la contrattazione integrativa.

Quanto previsto dal comma 133 circa il reclutamento dei ricercatori cosiddetti di tipologia *b*) e per l'eventuale consolidamento dei professori nel ruolo di seconda fascia (si stimano circa 1000 nuovi ricercatori assunti) è insufficiente a scongiurare le emergenze del nostro ordinamento in materia di ricerca: dovrebbe prevedersi, infatti, un piano pluriennale di assunzioni in grado di assicurare l'ingresso di almeno 5 mila ricercatori nei prossimi anni.

Quanto previsto per la scuola, la grande assente della Legge di stabilità 2016, dopo l'approvazione della legge n. 107 del 2015, cosiddetta *Buona Scuola*, non risponde alle richieste pervenute dai sindacati e dai lavoratori, che chiedono la partecipazione di quei docenti che, pur essendo abilitati, non hanno potuto partecipare al piano assunzionale da essa previsto.

La previsione, poi, dei 25 milioni di euro inserita al comma 140 a favore delle scuole paritarie appare un ulteriore schiaffo all'istruzione pubblica.

*Il sistema del trasporto pubblico viene discriminato.*

Il disegno di legge di stabilità 2016, sotto il profilo degli interventi nel settore delle politiche per i trasporti e le comu-

nizzazioni presenta evidenti carenze e criticità.

Oltre a risultare praticamente assenti gli investimenti pubblici in particolare nel Mezzogiorno, come già evidenziato in premessa, si rileva una grave mancanza di interventi sul fronte degli investimenti in ricerca e sviluppo nel campo della mobilità sostenibile. Poco e niente è previsto, se non un misero intervento sulle ciclovie, per la progettazione di nuovi sistemi di mobilità ecologici e sostenibili, anche attraverso la definizione di processi che possano ottimizzare la logistica dell'ultimo miglio e le attività di trasporto proprie delle compagnie private in aree urbane, tenendo in considerazione il traffico generato la congestione, l'inquinamento e il dispendio energetico.

Nessuna misura di rilievo viene prevista per accelerare l'attuazione dell'Agenda digitale e il Piano nazionale per la banda ultralarga volte ad accelerare la realizzazione della rete a banda larga e ultralarga.

Il disegno di legge di stabilità 2016, inoltre, prevede l'inserimento del canone RAI nella bolletta dell'energia elettrica, senza considerare che il canone televisivo o canone Rai nasce come imposta posta sulla detenzione di apparecchi atti o adattabili alla ricezione di radioaudizioni televisive nel territorio italiano. La fonte giuridica, al netto delle modifiche intervenute al Senato, è e rimane comunque il regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246 relativo alla Disciplina degli abbonamenti alle radioaudizioni (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 78 del 5 aprile 1938). Al riguardo il disegno di legge di stabilità prevede che il pagamento del canone Rai in bolletta debba avvenire in dieci rate mensili nei mesi da gennaio a ottobre. Le rate del canone Rai si intendono scadute il primo giorno di ciascuno dei mesi da gennaio ad ottobre. Le somme riscosse sono riversate direttamente all'erario dalle società elettriche entro il giorno 20 del mese successivo a quello di incasso e, comunque, l'intero canone deve essere riscosso e riversato entro il 20 dicembre di ogni anno. Sono esclusi, in

ogni caso, obblighi di anticipazione da parte delle imprese elettriche. L'importo delle rate deve essere oggetto di distinta indicazione nel contesto della fattura emessa dall'impresa elettrica e non è imponibile ai fini fiscali. Per via dei tempi tecnici di adeguamento dei sistemi di fatturazione per il 2016 il primo versamento delle rate scadute avviene in modo cumulativo a partire dal primo luglio 2016. Le rate scadute all'atto dell'entrata in vigore della legge di stabilità 2016 sono cumulativamente addebitate nella prima fattura successiva al 1° luglio. Le rate sono addebitate sulle fatture emesse dall'impresa elettrica aventi scadenza del pagamento immediatamente successiva alla scadenza delle rate. Le rate, ai fini dell'inserimento in fattura, si intendono scadute il primo giorno di ciascuno dei mesi da gennaio a ottobre. In buona sostanza, viene introdotto il principio della parzializzazione del canone Rai in bolletta. Un principio — anche solo sotto il profilo applicativo — di non facile esecuzione da parte dell'impresa elettrica che emette la fattura, non potendosi assimilare il pagamento del canone Rai all'oggetto di un contratto di somministrazione o fornitura di energia elettrica. Si pone, inoltre a questo punto, il quesito su dove andranno a finire i maggiori introiti derivanti dall'applicazione di questa norma. La disposizione non lo esplicita chiaramente. Gli eventuali maggiori introiti conseguiti attraverso il nuovo sistema di pagamento del canone potrebbero essere destinati direttamente alla Rai per garantire un servizio pubblico radiotelevisivo di qualità, tutelare professionalità di eccellenza e difendere e valorizzare la crescita culturale e sociale del Paese. In ogni caso, imporre tale canone nella bolletta appare un artificio di dubbia legittimità visto e considerato che il corrispettivo di un contratto di somministrazione, quale la fornitura di energia elettrica, viene legato ad una imposta che nulla ha a che fare con tale corrispettivo. La determinazione del canone RAI dovrebbe essere, invece, definita dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni entro sei mesi dalla data di entrata in vigore

della legge di stabilità, secondo il criterio della progressività nell'imposizione fiscale generale, per cui la misura del canone di abbonamento dovrebbe essere stabilita nella dichiarazione dei redditi.

Non si prevede un adeguato finanziamento ed efficientamento del trasporto pubblico locale. Il Fondo Nazionale Trasporti istituito con la legge di stabilità per il 2013, come anche recentemente denunciato dalla Conferenza delle Regioni, non garantisce il pieno ristoro delle risorse del settore rispetto ai tagli operati negli ultimi anni ed è insufficiente a far fronte, non solo agli oneri derivanti dai contratti di servizio in essere, ma soprattutto al rinnovo del materiale rotabile, alla manutenzione straordinaria delle infrastrutture, all'innovazione tecnologica e al rinnovo dei contratti. Per garantire un ristoro completo rispetto alle decurtazioni precedenti, la dotazione del fondo dovrebbe essere elevata da 4.929 milioni di euro a 6.330 milioni di euro. Il disegno di legge di stabilità 2016, inoltre, prevede l'istituzione di un nuovo Fondo per l'acquisto di autobus, le cui risorse sono «centralizzate» dallo Stato e confluiscono al «Fondo finalizzato all'acquisto diretto, ovvero per il tramite di società specializzate, degli automezzi adibiti al trasporto pubblico locale e regionale». In questi giorni chiudendo il Decreto di Riparto per il quinquennio 2015-2019, questa norma modifica in modo sostanziale le modalità di utilizzo del Fondo e rende praticamente inutile quanto previsto, in termini di regole ed efficientamento dal decreto di riparto. Inoltre, mette a repentaglio la programmazione effettuata e le gare già in corso.

A quanto precede fanno da contraltare gli importanti finanziamenti per le grandi opere previsti del disegno di legge di stabilità come ad esempio quelli per il TAV e il MOSE. Si prevedono, infatti, per il TAV in Tabella E 120 milioni di euro nel 2016, 102 milioni di euro nel 2017, 293 milioni di euro nel 2017, 293 milioni di euro nel 2018 e oltre 1 un miliardo e mezzo nel 2019 e successivi. Per il Mose 350 milioni di euro nel 2016, 17 milioni di

euro nel 2017, 17 milioni di euro nel 2018, 12 milioni nel 2019 e successivi.

Finanziamenti non chiari riguardano pure le autostrade e le ferrovie e, potenzialmente, anche il Ponte sullo Stretto di Messina. La Tabella E reca, infatti, un importante rifinanziamento dello stanziamento a favore di ANAS Spa, per la manutenzione straordinaria della rete stradale, la realizzazione di nuove opere e la prosecuzione degli interventi previsti dai contratti di programma già stipulati tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la società, per un importo pari a 1.200 milioni di euro nel 2016, a 1.300 milioni nel 2017 e nel 2018 e a 3.000 milioni a decorrere dal 2019; nonché una riduzione di 250 milioni di euro per l'anno 2016, relativa al contributo in conto impianti a Ferrovie dello Stato Spa, che viene contestualmente incrementato di 200 milioni di euro solo nel 2017, 600 milioni nel 2018 e 7.500 milioni a decorrere dal 2019. Gli aumenti di risorse a favore delle due società non permettono di delineare con chiarezza un quadro dei programmi di investimento, delle priorità degli interventi da adottare e delle risorse disponibili. In questi ultimi giorni peraltro si è incominciato a parlare di diretto coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti, società controllata dal Tesoro di cui le Fondazioni bancari possiedono il 18,4 per cento, nella verifica sulla reale fattibilità del Ponte sullo Stretto di Messina. Cassa Depositi e Prestiti che, tra le altre cose, nell'ambito del disegno di legge di stabilità 2016, integra la propria mission anche con la qualifica di istituto nazionale di promozione, come definito dall'articolo 2, n. 3, del Regolamento (UE) n. 2015/1017 del 25 giugno 2015 relativo al Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS), secondo quanto previsto nella Comunicazione COM (2015) 361 del 22 luglio 2015 della Commissione Europea. In questo senso, la Cassa depositi e prestiti diventa l'entità giuridica deputata ad espletare attività finanziarie su base professionale, cui viene conferito il mandato per svolgere attività di sviluppo o di promozione in relazione al FEIS finalizzato a sostenere, tra le altre

cose, progetti per lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto anche mediante la creazione o la dotazione di nuove infrastrutture o di infrastrutture mancanti, anche in linea di principio aggiuntive a quelle previste dalla Rete TNT, da cui il Ponte sullo Stretto appare attualmente escluso. Attualmente è in corso una interrogazione parlamentare firmata da tutto il Gruppo per conoscere quali siano i motivi per i quali la valutazione relativa alla riattivazione del progetto del Ponte sullo stretto di Messina non coinvolga direttamente in prima battuta il Dicastero delle Infrastrutture e dei Trasporti, bensì la Cassa Depositi e Prestiti, considerato che la mozione NCD impegnava il Governo e se vi sia un collegamento con le norme relative alla Cassa Depositi e Prestiti che introdotte nell'ambito della Legge di stabilità 2016.

#### *Penalizzati i giudici di pace.*

Al comma 346, si prevede che il Ministero della giustizia adotti misure volte alla razionalizzazione e alla riduzione delle indennità da corrispondere ai giudici di pace, ai giudici onorari aggregati, ai giudici onorari di tribunale e ai vice procuratori onorari, per un « risparmio » non inferiore a euro 6.650.275 per l'anno 2016 e a euro 7.550.275 a decorrere dall'anno 2017, dunque incidendo per tali somme sulle rispettive indennità.

Tutto ciò malgrado il grande carico di lavoro rilevante sia in termini di quantità che di qualità, da parte della magistratura onoraria che, come noto, non gode neanche di garanzie previdenziali ed assistenziali, pur esercitando le medesime funzioni di un magistrato professionale.

È del tutto probabile peraltro che la riduzione del fondo per le indennità potrebbe costringere i magistrati onorari a ridurre il proprio apporto alla amministrazione di giustizia.

Il disposto di cui al comma 346, infatti, fa seguito al mancato aggiornamento delle indennità spettanti agli stessi magistrati onorari, giudici e pm che seppur non

togati in ogni caso, e con efficienza, esercitano funzioni giurisdizionali.

*Non « cambia verso » la manovra anche con le modifiche apportate dalla Commissione Bilancio della Camera.*

Modifiche non di poco conto ma che non sono riuscite a cambiare l'impostazione di fondo della legge di stabilità, e che non riusciranno a trasmettere un carattere « espansivo » alla nostra economia nei prossimi anni. Tanto più che tutte le variabili esogene (dal terrorismo alla frenata dell'economia dei Paesi emergenti) sembrano convergere verso un deterioramento del ciclo economico internazionale.

L'attenzione si è concentrata sulle disposizioni del cd. « salva banche ». In pratica, il Governo ha messo in atto una partita di giro facilitando gli istituti di credito sul piano fiscale (sulle aliquote IRES per salvare 4 miliardi di crediti fiscali, portando la deducibilità degli interessi passivi al 100 per cento, ampliando le esenzioni dall'imponibile IRAP), aggirando così veti dell'UE, ed ottenendo il contributo delle banche sia per il salvataggio dei 4 istituti falliti che per il Fondo di solidarietà a parziale ristoro dei risparmiatori.

Ma lo stanziamento di 100 milioni di euro potrà coprire solo perdite pari a un quinto di quelle dei risparmiatori coinvolti.

Da queste misure a guadagnare sarà lo stesso sistema bancario, in quanto potrà acquistare azioni per 1,8 miliardi di euro di banche di nuova costituzione, sane e prive di sofferenze. A perdere saranno, viceversa, i 130 mila azionisti delle quattro banche in crisi, per circa 400 milioni di euro, i 20 mila sottoscrittori di obbligazioni subordinate delle quattro banche medesime, per 790 milioni di euro, e i risparmiatori di tutte le banche italiane con depositi di ammontare inferiore a 100 mila euro, dal momento che il Fondo interbancario di tutela dei depositi, che dovrebbe tutelare i loro depositi, è invece utilizzato dal Governo per 100 milioni di

euro per istituire il Fondo di solidarietà, destinato a parziale ristoro degli obbligazionisti subordinati.

La Banca d'Italia e la CONSOB non hanno svolto correttamente la loro attività di vigilanza relativamente all'acquisto di obbligazioni LT2 e UT2, altamente rischiose. Servirebbe una norma che vietasse, come chiesta da anni dalla Banca d'Italia, alle banche di vendere *retail* obbligazioni subordinate.

Il Governo ha poi aumentato il deficit dal 2,2 per cento del PIL al 2,4 per cento anticipando l'eventuale flessibilità chiesta alla Commissione europea che si è riservata di rispondere nei prossimi mesi (tra marzo e aprile). In pratica, l'esecutivo ha potuto usufruire di 3,4 miliardi di maggiori entrate per il 2016 ricorrendo al mercato con l'emissione di titoli di stato.

Si è giustificato adducendo che con risoluzioni adottate in data 8 ottobre 2015, il Parlamento ha autorizzato il Governo al ricorso all'indebitamento nei limiti massimi indicati nella Relazione 2015, deliberata dal Consiglio dei ministri lo scorso 18 settembre.

Il Governo, anche in considerazione dei recenti avvenimenti internazionali relativi ai gravi fatti di terrorismo e al fine di rafforzare conseguentemente l'apparato di sicurezza nazionale, intende da subito avvalersi dei margini finanziari consentiti nei limiti massimi indicati nella citata Relazione al Parlamento, pari nel 2016 a un indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche del 2,4 per cento in rapporto al prodotto interno lordo, cui corrisponde un saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato pari a -35,4 miliardi di euro, che le Camere hanno già autorizzato con le risoluzioni sopra indicate.

L'utilizzo segue due direttrici:

1) contrastare i rischi legati alla possibilità che si verifichino episodi di terrore (circa 965 mln): gli interventi proposti attengono principalmente all'ammodernamento delle dotazioni strumentali in uso alle forze del comparto sicurezza e del comparto difesa, al potenziamento della capacità di sorveglianza, comunicazione, intervento e logistica delle forze di sicu-

rezza e difesa, allo sviluppo della sicurezza informatica e al bonus *una tantum* per il 2016 per il personale appartenente alle forze dell'ordine;

2) rafforzare ulteriormente la difesa dei valori che rappresentano i pilastri fondamentali della nostra società (sic!) (circa 1,5 mld): la riqualificazione urbana e delle periferie (500 mln – centralizzando tutto a Palazzo Chigi con il rischio di rinnovare i fasti della fu « legge mancia »), il rafforzamento della conoscenza del patrimonio culturale da parte dei diciottenni (la mancia di 500 euro a chi compie 18 anni nel 2016 – 290 mln), il rafforzamento (molto parziale) del diritto allo studio (+50 mln dopo anni di tagli per centinaia di mln delle borse di studio) e solo per il 2016.

Il resto va al Fondo per le esigenze indifferibili.

Ma, oltre al possibile diniego della flessibilità da parte della Commissione Ue, il Governo corre il rischio anche il rischio che la crescita nel 2016 sia inferiore a quella programmata, come d'altronde prevedono tutti gli organismi e i centri di ricerca economica.

Per questo esiste una sorta di clausola di salvaguardia costituita dal Fondo per le esigenze indifferibili opportunamente rifinanziato (+ 632 mln) e dal gettito della *voluntary disclosure*.

Noi stessi abbiamo proposto di operare, stante la situazione di crisi in cui versa il nostro Paese, portando il deficit al 3 per cento, ma non per elargire mance o per interventi spot, ma per un Piano triennale straordinario di investimenti pubblici contro il dissesto idrogeologico, l'edilizia scolastica, per l'innovazione e la conversione ecologica del nostro sistema produttivo al fine di creare centinaia di migliaia di veri nuovi posti di lavoro.

Si è introdotto un credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive nelle zone assistite ubicate nelle regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo) dal 1° gennaio 2016 fino al 31 dicembre 2019. Gli oneri recati dalle disposizioni

agevolative sono quantificati in complessivi 617 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017, 2018 e 2019.

Si estende, inoltre, alle assunzioni a tempo indeterminato dell'anno 2017 l'esonero contributivo introdotto per il 2016 in favore ai datori di lavoro privati operanti nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna. L'estensione dell'incentivo è però condizionato alla ricognizione delle risorse disponibili. All'esito della ricognizione, sarà stabilito l'ammontare delle risorse disponibili e disposto l'utilizzo delle stesse per l'estensione del beneficio dell'esonero contributivo per le nuove assunzione nel 2017, eventualmente rimodulando la durata temporale e l'intensità dell'esonero in ragione delle risorse che si renderanno disponibili.

Ma ci sono stati anche degli emendamenti, praticamente dovuti, a beneficio delle Province di cui con faciloneria si era dato per acquisito lo scioglimento, ed un prestito alle Regioni rimborsabile nei prossimi decenni.

In ogni caso, per quanto concerne gli enti locali si tratta di palliativi, infatti:

sulla spesa complessiva della Pubblica Amministrazione pari a 801 miliardi/anno, i Comuni incidono solo per il 7,8 per cento;

sul debito complessivo dello Stato pari a 2.280 miliardi, i Comuni concorrono solo per il 2,7 per cento.

Alcune nostre battaglie hanno comunque avuto degli esiti parzialmente positivi come la questione delle trivellazioni nel mare Adriatico (vietate fino a dodici migliaia) e l'aumento, sia pure del tutto insufficiente, delle risorse per le borse di studio per gli studenti universitari (55 mln per il 2016).

### III – LE PROPOSTE DI SINISTRA ITALIANA PER LA LEGGE DI STABILITÀ 2016

Proponiamo di modificare, in modo importante la legge di stabilità per il 2016,

prevedendo spazi finanziari necessari per poter inserirvi un *Piano straordinario per l'occupazione e lo sviluppo*, con uno specifico capitolo prioritario per la *rinascita economica e sociale del Mezzogiorno e delle Isole* che abbia le seguenti principali fonti di finanziamento:

1. un allentamento per circa un punto percentuale di Pil (18 miliardi di euro all'anno) per un triennio (2016-18) del deficit programmato per finanziare, in via prioritaria, gli interventi congiunturali (ossia non permanenti);

2. un'adeguata e positiva combinazione delle risorse pubbliche, comunitarie, nazionali e locali, (Fondi strutturali, Fondi Coesione e Sviluppo, fondi provenienti dal bilancio dello Stato e delle Regioni e Autonomie locali) con risorse private, superando le ricorrenti difficoltà di spesa dovute alla farraginosità delle procedure di programmazione e gestione, e dal reperimento di co-finanziamenti (investimenti);

3. misure anti-evasione per gli interventi strutturali (ossia permanenti).

Proponiamo che le risorse destinate alla realizzazione del piano straordinario per l'occupazione e lo sviluppo, al netto delle dotazioni finanziarie pubbliche già attribuite alle Regioni e alle Autonomie locali, dovranno essere destinate in misura non inferiore al 45 per cento per gli interventi per il Mezzogiorno e le Isole, attraverso uno specifico vincolo normativo (criterio distributivo introdotto da Ciampi durante il primo Governo Prodi e mai rispettato);

Le modalità attuative del « Piano » dovranno valorizzare i governi regionali e locali (Città Metropolitane e Comuni); i relativi programmi di intervento dovranno essere definiti in accordo tra i diversi soggetti pubblici, nei tempi stabiliti dalle norme; i responsabili dell'attuazione dei programmi e degli interventi dovranno essere vincolati a tempi di realizzazione prestabiliti.

Proponiamo misure congiunturali da finanziare attraverso l'allentamento una tantum del *deficit* e cioè:

1. Programma di investimenti attraverso l'allentamento del Patto di Stabilità Interno (circa 8 miliardi di euro all'anno) a favore delle Amministrazioni comunali, prioritariamente finalizzati alla manutenzione e messa in sicurezza del territorio, miglioramento delle periferie urbane, bonifica di zone di territorio compromesso da inquinamento, recupero di strutture pubbliche da destinare ad uso abitativo, uso sociale e/o produttivo, investimenti per l'efficienza energetica negli immobili della Pubblica Amministrazione, per la costruzione di asili nido (per il raggiungimento di quota minima del 25 per cento di presa in carica per regione, in particolare per redditi bassi e medi);

2. Programma per la mobilità sostenibile per il rinnovo e l'integrazione dello *stock* di treni per i pendolari e di autobus urbani e extraurbani (4 miliardi di euro all'anno), collegamenti in continuità territoriale e con le isole minori.

3. Programma straordinario di contrasto alla povertà e inserimento al lavoro in uno schema di reddito minimo per l'inclusione attiva, nonché finanziamento di un settimo intervento di salvaguardia di lavoratrici e lavoratori dall'applicazione dei requisiti pensionistici introdotti dalla riforma Fornero (3 miliardi di euro all'anno);

4. Programma di politiche industriali (in senso lato al fine di includere anche i servizi e l'agro-industria) da affidare al Fondo Strategico o al Fondo di turn-over della Cassa Depositi e Prestiti (2 miliardi di euro all'anno) in intesa con le aziende.

5. Fondo per la redistribuzione dei tempi di lavoro (1 miliardo di euro all'anno) per:

l'anticipo del pensionamento dei lavoratori e lavoratrici impegnati in attività usuranti;

il *part-time* pensionistico e l'ingresso *part-time* di giovani al lavoro;

i contratti di solidarietà difensivi e, soprattutto, espansivi;

il finanziamento dei congedi parentali.

Proponiamo un piano straordinario per l'occupazione e lo sviluppo — « Progetto Rinascita Economica e Sociale del Mezzogiorno e delle Isole e cioè:

iniziative regionali e locali per l'occupazione — (Fondi strutturali, Fondi Coesione e Sviluppo, fondi provenienti dal bilancio dello Stato e delle Regioni e Autonomie locali in combinazione con risorse private) Innovazione delle tecnologie e delle tecniche di bonifica, ripristino e difesa ambientale — Realizzazione di impianti produttivi eco-sostenibili — Valorizzazione delle risorse e delle vocazioni produttive dei luoghi — Coltivazione del sale e valorizzazione delle zone umide e dei litorali costieri — Agro/industria biologica.

Proponiamo anche misure strutturali da finanziare attraverso interventi anti-evasione e cioè:

1. intervento selettivo su Tasi (con detrazione fissa e detrazioni aggiuntive in base alla numerosità del nucleo familiare) e contestuale approvazione del decreto legislativo di revisione del Catasto, eliminazione Imu agricola e Imu su impianti (cosiddetti *imbullonati*) e detrazioni per affitti per redditi bassi e medi; detrazione abbonamenti al trasporto pubblico;

2. eliminazione innalzamento contribuzione previdenziale per le Partite IVA iscritte alla gestione separata INPS;

3. superamento del blocco imposto dall'attuale legge di stabilità e dalla cosiddetta *buona scuola* alla sostituzione del personale assente nelle scuole, al taglio degli organici e sblocco delle assunzioni dei precari amministrativi, tecnici e ausiliari e dei docenti della scuola dell'infanzia esclusi e ignorati dal piano straordinario di immissioni in ruolo, fine delle costose proroghe delle esternalizzazioni dei servizi nelle scuole e salvaguardia delle lavoratrici

e lavoratori ex LSU e Co.Co.Co., per non mettere a rischio il regolare svolgimento del servizio scolastico e l'incolumità stessa degli alunni, nonché evitare gravi ripercussioni e la paralisi dell'operatività delle scuole;

4. prevedere, nel settore dell'Università e Ricerca, un piano straordinario triennale di assunzioni di ricercatori di tipo B (RTDb), di professori associati e ordinari per almeno 3000 unità/anno ripartiti nel rispetto dei vincoli di legge e, negli Enti Pubblici di Ricerca, un piano straordinario triennale di assunzioni di ricercatori e tecnologi, a tempo indeterminato, per almeno 1500 unità/anno con ripartizione fra i tre livelli (ricercatore/primo ricercatore/dirigente di ricerca, tecnologo/primo tecnologo/dirigente tecnologo);

5. prevedere stanziamenti necessari alla piena realizzazione del Piano Nazionale per la Ricerca (PNR), istituendo un apposito « Fondo per la realizzazione del PNR » e un cronoprogramma dettagliato di interventi, con target annuali della spesa in previsione di investimenti in ricerca e sviluppo normalizzata al PIL;

6. incremento degli stanziamenti per la cultura e turismo fino al livello della media europea: 1 per cento del bilancio dello Stato;

7. revisione normativa per i contribuenti minimi al fine di allargare la platea dei beneficiari e semplificare gli adempimenti.

Proponiamo che il finanziamento delle misure di carattere permanente derivi dalle seguenti misure anti evasione:

1) a regime, la comunicazione telematica obbligatoria all'amministrazione fiscale dei dati relativi alle fatturazioni: tale sistema consentirebbe di verificare automaticamente e in tempo reale le posizioni a debito e quelle a credito, consentendo di intervenire con efficacia nei casi di incongruenze. In riferimento a uno studio NENS, una stima prudenziale indica un

recupero di gettito superiore ai 10 miliardi all'anno (in considerazione del recupero Iva e imposte sui redditi);

2) Poiché l'introduzione della comunicazione telematica delle fatturazioni richiede tempo per essere generalizzata, nell'immediato va introdotta la trasmissione telematica dei dati delle fatture ai fornitori. Si tratta di una misura più circoscritta. L'obbligatorietà della comunicazione telematica dei dati delle fatture potrebbe inizialmente essere richiesta soltanto ad una parte dei contribuenti, come la grande distribuzione. In questo modo, senza ricorrere al *reverse charge*, la cui estensione alla grande distribuzione è stata bocciata dalla Commissione europea, se ne seguirebbe la logica;

3) Infine, si propone di introdurre, nei settori a maggiore rischio di evasione, l'obbligo di pagamento elettronico. Gli effetti di gettito, già a partire dal primo anno, consentono di coprire le misure strutturali descritte nei punti 1-4.

Inoltre, il finanziamento di queste misure potrebbe avvenire tramite una riduzione della spesa pubblica per:

l'avvio e la continuazione di alcune grandi opere come la TAV Torino-Lione;

il blocco del programma di acquisizione e costruzione dei cacciabombardieri F35 e la riduzione del 20 per cento delle spese militari;

la sospensione del finanziamento pubblico alle scuole private;

la revisione del finanziamento e dei sussidi non selettivi alle imprese.

Proponiamo inoltre, di attuare la revisione della spesa riallocando i risparmi raggiungibili, prioritariamente a sostegno del « Piano straordinario per l'occupazione e lo sviluppo » e ad integrare i programmi di spesa, in particolare:

alla Sanità;

al Fondo di Finanziamento Ordinario delle Università;

ai servizi sociali dei Comuni;

al diritto allo studio;

alla salvaguardia e promozione del patrimonio storico-artistico;

alla riduzione dei costi energia per famiglia e imprese e alla accelerazione degli obiettivi della *roadmap* 2050 nel quadro di un aggiornamento della Strategia Energetica Nazionale.

#### IV – CONCLUSIONI

Le varie iniziative prese dal governo Renzi, scuola, lavoro, controllo della spesa pubblica e riforma della pubblica amministrazione, riforme costituzionali e, naturalmente, rispetto dei vincoli europei sul raggiungimento del pareggio di bilancio (al di là delle chiacchiere a vuoto contro i tecnocrati di Bruxelles), hanno da un lato marcato una continuità con i precedenti Governi Monti e Letta, e dall'altro, accelerato il percorso delle riforme neo-liberiste a detrimento dei lavoratori, dei precari, dei giovani e del Mezzogiorno. Nel frattempo, la spesa pubblica italiana, al netto della previdenza e degli interessi sul debito, si è ridotta al 33,8 per cento del Pil ed è di 4,8 punti in meno della media europea.

Negli ultimi sette anni (2008-2014) agli enti locali sono stati sottratti 19 miliardi grazie al patto di stabilità e 12 miliardi di mancati trasferimenti erariali, mentre il personale ha subito una contrazione dell'11.1 per cento (quasi 60.000 lavoratori in meno), facendo salire alle stelle il contributo complessivo dei Comuni alla stabilità finanziaria (+909 per cento).

Sono cifre, ma, dentro ogni città, sono vite e persone che hanno perso servizi, reddito, diritti, speranze. E che, dal prossimo anno, quando la trappola del patto di stabilità sarà sostituita dalla ancor più stringente gabbia del pareggio di bilancio, vedranno peggiorare ulteriormente le loro condizioni.

In effetti, il Governo Renzi di danni ne ha fatti molti: dal *Jobs Act*, allo Sblocca

Italia e alla Buona Scuola fino alla riforma delle legge elettorale e del Senato, l'impronta è una e tutt'altro che di rottura con il passato.

Sul piano politico abbiamo assistito al progressivo svuotamento dei poteri di indirizzo e legislativi del Parlamento, all'accentramento delle decisioni nella Presidenza del Consiglio, allo svuotamento del ruolo degli enti locali.

Sul piano economico, alla riduzione progressiva del ruolo dello Stato ed all'allentamento di qualsiasi vincolo che pretenda di limitare il potere delle imprese.

Forse è venuto il momento di far saltare collettivamente il banco e di rivendicare, dopo due decenni di ossessione finanziaria, il pareggio di bilancio sociale e la fine del *deficit* di diritti e democrazia.

Sullo sfondo, l'affidamento all'andamento spontaneo del mercato delle magnifiche sorti e progressive del Belpaese.

La stessa manovra non ha le caratteristiche adeguate per una vera ripresa e per convertire in senso ecologicamente compatibile la stessa struttura produttiva del nostro Paese, unica possibilità per uscire dalla crisi prodotta dal precedente modello di sviluppo. Non si affronta di petto la questione della rivisitazione delle politiche europee dell'austerità. In questo modo l'Italia è condannata alla stagnazione economica e sociale.

Il Presidente del Consiglio ha dato appuntamento a maggio 2017 per valutare i risultati del suo operato. Nel frattempo, benché fortunate congiunture internazionali abbiano contribuito, pare, a farci uscire dalla recessione, gran parte della popolazione italiana continua a passarsela non troppo bene.

Per tutti questi motivi voteremmo contro il bilancio di previsione e la legge di stabilità per il 2016.

Gianni MELILLA,  
*Relatore di minoranza.*

€ 4,00

*Stampato su carta riciclata ecologica*



\*17PDL0037290\*